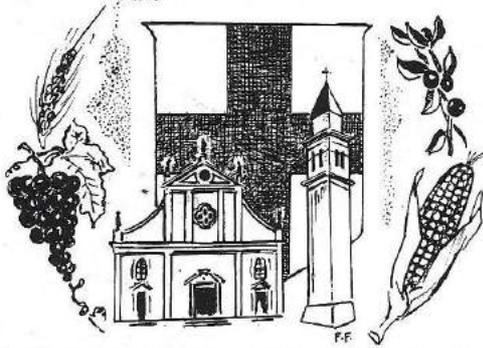


SIG. BIASIOL NICOLO'  
VIA VADO N° 5  
10126 TORINO



# NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 78 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

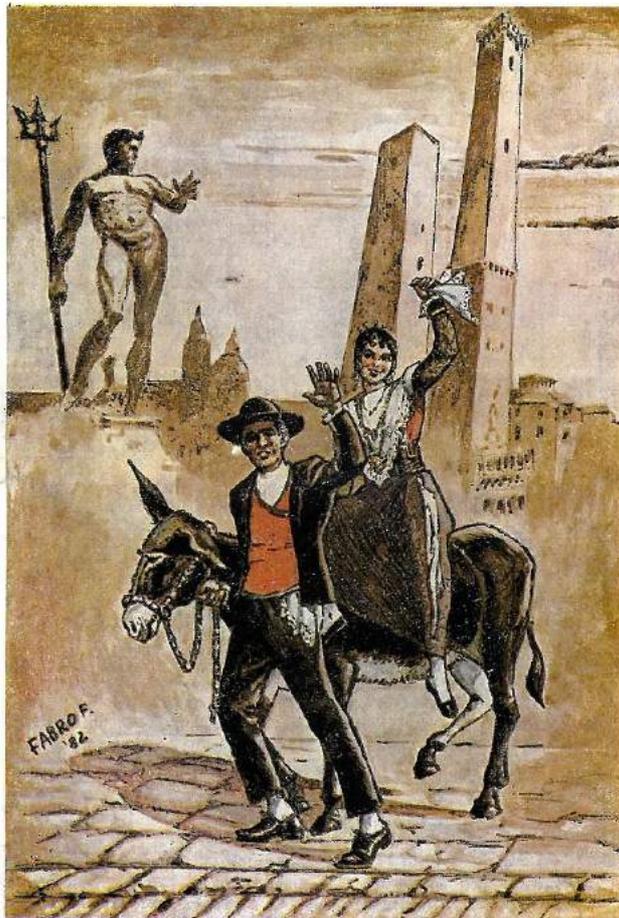
Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all'«Unione degli Istriani».  
Presidente e Redazione: Negri Ovidio - via S. Cuore, 48 - 35100 Padova - Tel. 606565  
Amministrazione: Darbe Iginò - via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 Torino - Tel. 678153

L. 3.000 annue (estero L. 6.000)

N. 1 - APRILE 1982

## X° Raduno Nazionale Dignanese

Bologna,  
30 maggio 1982



La sempre massiccia partecipazione di amici all'annuale Raduno dei Bumbari ci sprona a seguire. Anche quest'anno pertanto vogliamo passare alcuni momenti assieme nella gioia e nell'allegria: serve pure per fare « Comunità ».

L'incontro avverrà a BOLOGNA, Domenica 30 maggio p. v., presso il Ristorante « NUOVI TRE GALLI D'ORO », di fronte al Quartiere Fieristico - Via Stalingrado, 42 - Tel. (051) - 36.78.16.

Tramite questa pagina gli organizzatori invitano tutti gli aderenti alla Famiglia Dignanese e suoi simpatizzanti a ritrovarsi insieme, compatti per testimoniare

il loro attaccamento a Dignano e quanto è vivo ancora nei loro animi il richiamo dell'amata terra natia. Accorriamo: « Un piccolo sacrificio per una grande giornata! ». Bologna è la città ideale per sede di raduno in quanto è il centro per tutti i Dignanesi « sparnissadi » per l'Italia. Prima di noi, e con esito più che buono, la hanno sperimentata i polesani, i rovignesi, i parentini e tutti o quasi i gruppi istriani che annualmente si vedono. Il Ristorante scelto ha un ambiente accogliente, ospitalissimo con un salone capace dove si mangia bene e si è serviti con premura.

Quest'anno, in cui ricorre il decennale dei nostri Raduni (il primo a Peschiera nel 1973), dobbiamo essere in tanti. Oltre i pullman di Torino, Monfalcone e Trieste vogliamo vederci con i Bumbari residenti nelle città e regioni attigue a Bologna e l'Emilia Romagna; vogliamo i « romani » e i « meridionali » in genere. Ci saranno liete sorprese per tutti.

### AVVERTENZE:

Per il pranzo di Domenica 30 maggio ci si deve PRENOTARE, e per tempo: entro il 26 dello stesso mese presso questi amici:

- **BONASSIN GIUSEPPE**  
Via Pirano, 19 (zona « Lucento »)  
Tel. (011) - 73.33.52  
10151 TORINO
- **DAMIANI GIUSEPPE**  
Via dei Frassini, 5 (zona « Falchera »)  
Tel. (011) - 2.62.12.01  
10156 TORINO
- **DARBE IGINO**  
Via Cortemilia, 31 (zona « Via Nizza »)  
Tel. (011) - 67.81.53  
10126 TORINO
- **DONORA' LUIGI**  
Via Tibone, 6 (zona « Via Nizza »)  
Tel. (011) - 63.14.04  
10126 TORINO
- **SORGARELLO UMBERTO**  
Via Pacinotti, 18 - Tel. (0481) - 41.434  
34074 MONFALCONE (GO)
- **MANZIN LUCIANO**  
Via S. Maria in Siaris, 7  
Tel. (040) - 81.35.14  
34100 TRIESTE
- **DEL TON ANTONIO**  
Via Benedetto XIV, 5  
Tel. (06) - 63.41.64  
00165 ROMA
- **CERGNA ANTONIO**  
Via Amaseo, 23 - Tel. (051) - 51.86.19  
40127 BOLOGNA
- **NEGRI OVIDIO**  
Via S. Cuore, 48 - Tel. (049) - 60.65.65  
35100 PADOVA

(I sunnominati collaboratori telefoneranno, la sera del 26 maggio dopo le ore 21, dando il numero preciso dei prenotati, a OVIDIO NEGRI che a sua volta comunicherà il totale al direttore del Ristorante « Nuovi Tre Galli d'Oro », sig. Righi).

#### MENU:

- Tortellini in brodo  
o Lasagne verdi alla bolognese
- Carni arrosto  
Fesa di vitello  
Lombo di maiale  
Petto di tacchino
- Contorni  
Patatine arrosto  
Insalata verde
- Dolce semifreddo
- Frutta
- Caffè
- Vini emiliani in caraffa  
(Trebiano e Sangiovese)
- Acqua minerale.

L. 16.000

\* \* \*

Per coloro che intendono arrivare il sabato precedente il Raduno, cioè il 29 sera, per la CENA e il PERNOTTAMENTO devono rivolgersi, precisando di essere membri della Famiglia Dignanese, direttamente a Hotel « Fiera » - BOLOGNA - Tel. (051) - 36.16.46 - 7 - 8 - 9.

#### QUESTI I PREZZI:

Cena — (Ristorante « Chicchibio » — Tel. (051) - 35.85.19 — annesso all'Hotel « Fiera » — proprietario sig. Luciano Manzini).

Consumè con tortellini

Risotto con punte d'asparagi

Fesa vitello al forno e contorno misto

Fragole al gelato

Caffè e digestivo

L. 13.000 (bevande escluse)

#### PERNOTTAMENTO:

Camera singola con servizi L. 25.000

Camera matrim. con servizi L. 40.000

Camera a 3 letti con servizi L. 51.000

(Il « Fiera » e il « Chicchibio » distano

dal « Nuovi Tre Galli d'Oro » 60 metri).

Tutti i prezzi sono stati fissati il novembre scorso.

\* \* \*

#### ARRIVO AI RISTORANTI E HOTEL:

— Per chi giunge in pullman e vettura:  
Da qualunque autostrada imboccare la tangenziale di Bologna e da questa uscire allo svincolo «Centro Fiera n. 7».

— Per chi giunge in treno:  
Di fronte alla stazione prendere l'autobus n. 28 avendo cura di premunirsi, prima, del biglietto, L. 200, per la corsa che dura circa 8 minuti.

\* \* \*

NON MANCHIAMO: è una buona occasione per vederci, sentirci e stare insieme ...come fossimo a casa nostra, a DIGNANO!

— TUTTI A BOLOGNA —

\* \* \*

N. B. - Qualora il « REFERENDUM » si dovesse svolgere e coincidesse con la data del RADUNO, l'incontro verrebbe rinviato di una settimana, Sabato 5 e Domenica 6 Giugno.

## S. BIAGIO A TORINO

DOMENICA 7 FEBBRAIO 1982



Anche quest'anno, non si sa se obbedendo... al richiamo della foresta... o a quello, perentorio, di Marino Giachin, moltissimi bumbari si sono riversati in quel di Via Nizza per festeggiare il vecchio e onorato Patrono: San Biagio.

Io, ultima recluta della Famiglia Dignanese vorrei, per una volta, redigere la cronaca di questa giornata, vista, finalmente « Dalla parte di lei ». Non per polemizzare, s'intende, ma solo per ristabilire un giusto equilibrio tra le forze opposte.

Non è facile però (scherzi a parte) de-

scrivere senza ripetersi, o peggio annoiare, una festa che per motivi contingenti si snoda, da una decina d'anni circa, sulla stessa lunghezza d'onda. E negli stessi luoghi che ormai fan parte della tradizione: perfino mia mamma conosce la chiesa di Via Nizza e sa che « la Darsena » di Moncalieri è un ristorante... e con questo ho detto tutto!

Ma tenterò di farlo per quelli che non c'erano, chiedendo a S. Biagio di chiudere un occhio ... o magari anche tutti e due.

Il momento più divertente dell'incon-

tro si ha subito dopo la S. Messa. Cantata, naturalmente, e dal nostro Coro.

Credo che la Chiesa « Patrocinio di S. Giuseppe » sia una delle ultime che possa vantare un lusso di questo genere... che ha ricambiato, peraltro, dedicando un altare al nostro Santo Patrono. Con un po' di fantasia sembra quasi di essere a Dignano e qualcosa dentro, si muove, specie se in quel momento Ercole Simonelli intona il « Benedictus ». (Vade retro Satana! Non sai che commuoversi non è più di moda?).

E' bello poi uscire sul sagrato e mescolarsi tra la folla alla ricerca di amici e conoscenti. E' il momento delle Signore che, « non parendo », incominciano a guardarsi l'un l'altra di sottocchi. E mentre si salutano affettuosamente, non mancano di valutare, con occhio esperto, la pelliccia o il completo dell'amica e... « meno mal che me go fatto un vestito novo... se no stavo fresca »!...

Certo a vedere tutto quel ben di Dio, (un vero defilé di pellicce e gioielli) mi vien proprio in testa un piccolo pensiero... Nella disgrazia dell'Esilio, non dico a tutti, ma a parecchi è andata anche bene! Io sono tra quelli e oltre a Dignano amo anche Torino che, se ci permette simili piacevolezze, un po' di riconoscenza via ... se la merita!

E così, dopo questa presa di coscienza che spero generale, ci si avvia tutti verso il ristorante dove si aspetta, l'agape fraterna, punto culminante della festa. Purtroppo *tutti* non è esatto; alcuni per mancanza di mezzi di trasporto, altri per ragioni loro non arrivano sino in fondo, ed è un vero peccato perchè, per una volta tanto, sarebbe bello ricostruire Dignano al completo.

Prima del pranzo vero è proprio e dopo due, tre richiami del nostro Segretario Marino Giachin (perla rara che tutti conoscono) ascoltiamo con *reverenza* i saluti, a noi e fra loro, dei vari Presidenti e Vicepresidenti presenti (salutiamo con simpatia il bravo e bello Signor De Brevi della Famiglia Galesanesa). Rivolgiamo un pensiero al nostro Grande Capo, Ovidio Negri — assente giustificato — e guatiamo perplessi il Maestro Palin che si appresta al microfono con una pagina fitta fitta per il discorso d'apertura. Niente paura! Il Vice Presidente, che conosce bene i suoi polli, legge tutto con tempismo ed arguzia e dà quindi il via alla « Grande abbuffata ».

E non parlo del cibo naturalmente, che è solo un'occasione per stare assieme, seduti tranquillamente a scambiarsi notizie. Un vero e proprio mitragliamento a tappeto di domande e risposte che si in-

trecciano fino a far mancare il respiro. Ci si ferma solo per ascoltare il gruppetto dei più bravi, che tra una portata e l'altra intona vecchie canzoni del cuore.

A tavola si festeggiano anche tre simpatiche coppie di sposi; i signori (Bonassin - Spada), (Toffetti - Forlani), (Janco - Geissa), che con notevole coraggio han percorso assieme ben 34 anni di vita coniugale. Quasi un primato. A loro la nostra ammirazione ed i migliori auguri di buon proseguimento.

E qui, divagando un pochino, un elogio alle belle famiglie dei dignanesi (e degli Istriani tutti) ci vuole proprio! Un plauso al loro modo di essere, per l'amore e l'attaccamento che nutrono verso i loro membri — specie i più anziani, — che non vengono abbandonati ma tenuti accanto a sé fino alla fine... con qualche brontolamento magari, ma i fatti contano, non le parole, in questi casi.

Modelli da copiare per le nuove generazioni e una risposta a chi in questo momento (la Chiesa, ma anche associazioni laiche) sta richiamando l'attenzione sulla dignità della famiglia e sull'importanza della medesima nella società odierna.

Le nostre famiglie sono a posto a tutti gli effetti e noi possiamo andarne giustamente orgogliosi.

Riprendiamo il discorso sulla festa che continua tranquilla tra « ciacole, bevude e cantade » e portiamoci al piano di sopra, dove il Direttivo della Famiglia Dignanesa si è ritirato per deliberare. « Su che cosa? » Direte voi. Sui modi più convenienti per pelare la solita gatta che comporta un qualsiasi consiglio di famiglia. Sulla raccolta di fondi per il giornalino, sulle iniziative per il prossimo anno, sull'elargizione di somme extra per opere varie, ecc. Tutti compiti ingrati che di solito si delegano ad altri. Noi che questi altri li abbiamo trovati (e sono così tanti che per citarli tutti ci vorrebbe un « notiziario » solo per questo) ringraziamoli e aiutiamoli facendo il nostro dovere, che consiste, per l'appunto, nel pagare puntualmente l'abbonamento al giornalino, farsi vivi ogni tanto con qualche novità o letterina e partecipare sempre più numerosi ai nostri incontri.

Il resto (dei doveri) alla prossima puntata.

Alle 6 circa, o meglio alle 18, la festa, bella e ben riuscita volge a termine.

E allora dal cielo, il nostro amato S. Biagio attorniato da tutti i nostri cari scomparsi, si chinerà nuovamente su di noi, sorriderà benevolmente e ... ci benedirà!

G. B. P.

(la fia del Penel)

\* \* \*

Carissime e carissimi amici!

Spetando d'incontrarse a Bologna.

Qua al ristorante la « Darsena » de Moncalteri se magna. Semo in tanti, quasi dosento, liberi e forti con el pensier za al raduno de Bologna dove spero saremo numerosi; quei che xe andai a finir zo nel stival i podarà sta volta intervenir, e sarà per lori 'na giornada da mai più dimenticar. Nei nostri incontri salta fora el spirito bunbaro. Semo Dignanesi, ne piase schersar, soprattutto gioir de 'sti momenti; e per questo ringrassio quei omi in ganba che gà fadigà per organisar sto incontro.

Qua ala « Darsena » fin sto momento gavemo magnà ben e bevù ancora meio, gavemo scambia strete e basi con tanto piaser, e non poteva esser diversamente in quanto le bunbare xe simpatiche, cordiali, e le sa far. Solo me dispiase che co'l passar dei ani ghe xe aumentà l'appetito, con consequense ala circonfersenza. Xe vero che anche qualche omo ga meso su pansa e stomigo; ma 'l nostro Marino Giachin, con quel lavoro ch'el ga fatto, no; e anche el nostro presidente xe in linea. Idem Mario Palin, Gino Darbe e tanti altri che con dinamismo e capacità i se presta tirar vanti la nostra famea dignanesa. A lori ghe va el mio grassie.

In sto momento xe qua visin de mi Margherita Ioia, fonte inesauribile de barselete, e Maria Sanchera che le me disse: « scrivi questo, scrivi quel »; de fronte go l'Albina Surla, cussù contenta de magnar e bevi che i oci ghe brila. Sempre de fronte vedo la Lidia Barisicia con do colori propio là che xe un piaser vardar. Più in là xe la nostra rapresentante al circolo de Genova; una colona, diria mi, l'Antonietta Palin « Galina », che la fa anche la coga e par che la sia brava. Pasé de là (beato chi che pol) al sabato sera e vedaré che quel che digo xe verità. Naturalmente no posso nominar tuti quei che ga meriti in famea; voio però ringrassiar Guerino Ocipici e soprattutto Lino Bicibici ch'el xe sempre in forma co se trata de cantar, de balar e... de strucar done. Un grazie al vice presidente de la Famea Galesanesa e la so signora che i gà onorà con la so presenza el nostro raduno torinese.

E per finir dà ste righe voio sigar: « vignà a Bologna! » soprattutto a quei che se trova nei dintorni, compresa Calabria Sicilia e Sardegna. Quei da tanto lontani varà 'na sorpresa: la vedaré al raduno.

Intanto con un « viva là e po' bon » ve saludo, e ve racomando: « arriedereti al 30 maggio prossimo! ».

Virgilio Manzini  
« Chichin »

# S. Biagio a Monfalcone

DOMENICA 7 FEBBRAIO 1982



Come per gli anni scorsi anche quest'anno a Monfalcone si è ripetuta, domenica 7 febbraio, la giornata in onore di S. Biagio, Patrono di Dignano, nella ricorrenza della sua festa. Le tappe erano tre: il piazzale antistante la Marcelliana, la chiesa dei Frati Minori e il già noto ristorante « Flego ». Movimentato l'arrivo dei Dignanesi dalla città, dai dintorni, da Trieste (da Padova no perchè una fittissima nebbia a Mestre bloccò gli automezzi con entro anche il nostro Presidente Ovidio Negri). Erano allegri i bumbari e con cuore aperto andavano verso parenti, amici e conoscenti; verso tutti. Nell'ampio piazzale parecchie autovetture con la varietà dei loro colori rendevano più viva e festosa la giornata, rallegrata da un magnifico sole.

A mezzogiorno al suon delle campane e dell'organo incominciava la concelebrazione in chiesa da parte di tre sacerdoti dignanesi: Mons. Giovanni Fabro di Trieste, don Mario Malusà di Treviso e don Carlo Onorini di Belluno. La chiesa era affollata di nostri fedeli parecchi dei quali si accostarono al Banchetto Eucaristico. In fine la benedizione della gola con le candele benedette. Prima dell'omelia il Celebrante invitò i presenti a ricordare nelle loro preghiere i Dignanesi deceduti nell'arco di un anno e particolarmente il defunto Giorgio Marchesi, per l'Ani-

ma del quale veniva celebrata la S. Messa, come atto di ringraziamento per l'opera da lui svolta nel tenere viva la fiamma dei ricordi della nostra Dignano, fondando il giornale «Notiziario Dignanese».

Nel ristorante poi, una sala ampia e decorosa, un numero veramente imponente di commensali, i quali ordinatamente accompagnarono lo svolgersi del simposio. Pacato discorrere e interloquire, un frequente ammicciare con strizzate d'occhio da amici ad amici dei tavoli distanti, un lieto intreccio di saluti con la mano alzata, ma soprattutto molta allegria. Non c'è da meravigliarsi. Il ritrovarsi insieme dopo alcun tempo con parenti ed amici fa esplodere una tale contentezza di cuori che naturalmente sfocia in manifestazioni esterne di gioia.

Come sigillo alla festa un insieme di voci maschili e femminili si snodava in un potente coro nel canto di tutte le nostre canzoni paesane che, cosa naturale, aumentavano in quell'atmosfera la nostalgia per il paese natio.

Non si può far a meno di porgere un cordiale ringraziamento e una lode speciale al sig. Umberto Sorgarello e ai suoi aiutanti per la perfetta organizzazione della festa, che avrà portato loro disturbo, preoccupazione e fatica.

G. F.

\* \* \*

*Una tiratina d'orecchi a...*

*Biagio, Biagio! Cosa mai hai combinato?! Perchè hai voluto giocare questo scherzo da... santo ai « bumbari padovani » che stavano per raggiungere Monfalcone per venerarti e magari per fare una « pappata » in tuo onore?*

*Vuoi conoscere i partecipanti alla comitiva che, con ansietà crescente, scrutavano l'impenetrabile ed ossessivo coltrone di nebbia, in attesa trepidante di una assurda schiarita?*

*Ora ti accontento. C'erano: il presidente... Non lo conosci?! Domanda informazioni ai Dignanesi sparsi nei quattro continenti! Proprio quello che, l'anno scorso, hai fermato a letto con una colica in questo stesso periodo. Poi il direttore del Notiziario, nel quale tante volte sono state cantate le tue lodi. Non mancavano i delegati padovani, compreso il sottoscritto cronista che aveva messo, credimi, tanta buona volontà a sopportare il male di gola che gli era capitato il 3 febbraio. Sì, esattamente il 3 febbraio, il giorno della tua festa, cattivone! In macchina aspettavano infreddolite, traumatizzate, sull'orlo del fallimento per i conti pagati alla parrucchiera, anche le nostre mogli. Così poco rispettano lassù, in paradiso, le gerarchie?*

*Tu che riposi solenne e maestoso sulla facciata del nostro splendido duomo, Tu che puoi spaziare « lontano » in un cielo radioso, reso limpido e terso dalle raffiche di bora e dai soffi del maestrale, Tu, ripeto, hai permesso che tanti tuoi figli non vedessero « vicino » ad un palmo dal naso sommersi da un nebbione fastidioso e persistente! Lo sai che ci aspettavano con simpatia tanti amici? Cosa penseranno di noi e... di Te? Ti ricordi quello che è successo a San Gennaro retrocesso in serie B perchè era distratto e non sempre si ricordava di far bollire il suo prezioso sangue per i fedeli napoletani? Noi non vogliamo ti venga riservato lo stesso trattamento ma ci prenderemo una piccola vendetta.*

*Domani, la nebbia non ci potrà fermare, andremo alla chiesa del Santo e parleremo un po' male di te. Tanto Lui fa i miracoli! Come... Come? Sì... Sì... ho capito.*

*Perdonami San Biagio!*

*Pater noster, Ave Maria, ...Gloria patri. Oggi stesso partono le prenotazioni per il prossimo anno.*

*Sai atten... Ah! Scusami di nuovo San Biagio benedetto!*

*Tuo devotissimo*

Gianni Bilucaglia  
Padova, 8 - 2 - '82

# CARNEVAL

## "Bumbaro Istriano 1982," a Padova

Cara Etta,

te ringrassio del invito per la notolada de Carneval a casa tua, ma no vegno. No vegno parchè no go trovà el costume de mascara che me vadi ben.

Ti gavevi dito « le quatro stagion ». Bon! Me go struçà el zervel: qual stagion meterme indosso? Go pensà ala « primavera ». Ma primavera come? « Primavera di belessa » go dito (ti conossi no?), gavarìa podù forsi meterme la divisa de Balila... Ma, a parte che i no la ju più, forsi qualchedun se gavarìa ofeso... i la gavarìa butà in pulitica: « ti cussì... ti colà » « fischia el sasso » ... qualche parolassa... Meo de no!

Alora? « E' primavera che i mandolì sono in flor? » Me vesto de mandoler o de persigher? Vuol dir: rame indosso, tante rame... specialmente su la testa. Sì, ma dopo? Cossa i te diria?: « Cossa ti te ga mascherà de beco? No ocoveva... » Tutti a ciorme pel cul! Niente.

Forse meo l'estate. Estate come? Vegno in canotiera e braghete curte? O in mutandine de bagnar, col peto e la schena piturà de nero del sol e el muso pien de punti rossi dei beconi dei mussati? Sì! Ma intanto me ris'cio 'na polmonite, e po', cussì, meso nudo, magari ghe fasso voia a qualche femina, nassì sturum... Ovidio, che ga assai invidia de 'ste robe, el me denuncia per oltraggio al pudor... el prete de Dignan me dà la scomunica e go paura che finissi tuto in vaca! No, meo de no!

Alora « autuno »? Ben, go calcolà che autuno andava ben. Ua, assai ua e vin, vin novo! Me vesto de grapolo! Sarà bel. Ghe vol grani grossi però. Tante bale de l'albero de Nadal piturar de verde. Bale su tuto el corpo... anca là. Sì! Versite tera e fighite soto! « Cio, quante che ti ghe ne ga! ». « Cossa ti te scondi drio le bale finte? » ...Mi no podaria soportar! Me vesto de fiasco piutosto. Per la pansa andaria ben: ghe meto un poco de patà torano. Ma el colo? Mi lo go tropo curto... Po ghe vol el tapo. Dovaria meterme in testa una specie de fez fato de surò... Sì! Po' ghe vol el tapo. Dovaria meterme in solo nero e che cosa fasso el mona... E tuti a dirme « Dame de beber » e a scolarne la pansa... No, no, niente fiasco! E lora?

No resta che l'« inverno »! Fredo, bora, buganse. Me tegno el capoto, la siarpa, la bareta, i guanti. Ma cossa xe maschera questa? Fasso l'albero de Nadal? Torneo de novo ale bale che pica sui rami... Gnente! 'A i' mona anche le quatro stagion!

Me xe vignù, per un momento, l'idea de farle tute quatro insieme.

In testa un piter de viole (primavera), attorno ala vita un salvagente (estate), sulla pansa flaschi tacai (autuno), ai pie scarpe de siator (inverno). Ma dopo go pensà: « e fin a casa dela Eta come vado? ».

Co' i scarponi caminaria come uno che se la ga fata adosso, el salvagente e i flaschi soto el capoto... i me ciapa per uno che fa contrabando, magari de droga! E el piter in testa: qualchedun de la finestra de un mesanin co' passo me lo podaria fregar... No se pol! Eta mia, no vegno. E pur me gavarìa piasso! Intanto xe bele mule. Tute sora i... « anta », ma cossa vol dir? O Diò, un poco de pansa, de peto che vansa, qualche grespeta... E allora? Grespete e roba che vansa ga tuti, de una parte o de l'altra! Ma volé meter le nostre mule? Che recie, che comi, che zenoci!

Anca i omini no xe mal, li conosso. Chi griso, chi spelà, chi un poco sordo o go-bo, ma in ganba! Zervel bon. Le poesie che i fa! No digo Dante, ma Carducci (quel de la via che andava dala farmacia Ricci fin ai Giardini) pol andarse a sconder. E che vose! Co i canta par el coro del domo de Vincural.

E le barselete che i conta? Magari xe senpre quele, ma se ridi, e xe un bel rider e anca veder rider. A quel ghe trema la sbessola, quel strensì i oci e fa saltar la pansa, quel altro se scuja do tre volte che par che el fassi la preghiera dei maometani, e si'altro verzi la boca che ti ghe vedi le tonsile e el fa un zigo che par che el gabi la tosse cativa... Un spettacolo!

Ben, te lasso. Divertive! Magné, bevè, ridé, canté... No ste bazilar! Ma dighe a Ovidio che el tegni i oci averti! No se sa mai! Magari in tuta quella confusion... lu, in fondo, el xe come capo del aleansa bunbara, una specie de Nato (d'un can!) e i te lo podaria anche rapir come quel Dose.

E' vara che per lu no bastaria teste de curame per liberarlo... Ghe volaria ben altre teste!

Te saludo tuo

Rosso Malpel



Enrico dice di declinare l'invito; non è vero: «el polesan sicuro sta ben coi bumbari patochis»

### LAUREA

La nostra concittadina NANDA DORLIGUZZO ved. RUBATTO da Treviso ci informa con tanta gioia e legittimo orgoglio che sua nipote GABRIELLA, figlia di Gino e Luciana, si è brillantemente laureata nella sessione autunnale '81 in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Torino, discutendo una tesi di particolare impegno e grande interesse: « Interventi riparativi e ricostruttivi nei traumatismi della mano », meritando non solo l'ambitissimo 110 e lode, ma anche la « dignità di stampa ».

Complimenti quindi e rallegramenti alla felice nonna Nanda, ai fortunati genitori, ma soprattutto alla neo dottoressa da parte della « Famiglia Dignanese ».

# DIGNANO nella prima metà del 17° secolo

Qualche mese fa ebbi occasione di consultare un volume, stampato nel 1837, a cura dell'Archigrafo Triestino, dalla tipografia di G. Marighi. Si tratta della « Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria », una rarità per bibliofili e studiosi di storia istriana. Il volume contiene gli otto libri « De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria », scritti nel 1647 da Monsignor Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova, nato a Padova (1595-1654).

In quest'opera l'autore descrive usi, tradizioni, condizioni economiche e sociali, nonché la storia e gli aspetti geografici delle varie località dell'Istria di tre secoli fa. Considerato il carattere di continuità di talune antiche usanze, sopravvissute quasi fino agli anni venti del nostro secolo, ho ritenuto opportuno trascrivere, per poterli citare in questo articolo, i passi che riguardano, in particolare Dignano, poiché, penso, interesserà ai lettori del Notiziario Dignanese conoscere la situazione della nostra terra di origine, com'era vista da uno scrittore del '600.

In quell'epoca Dignano era sotto il dominio della Repubblica Veneta, per cui la sua popolazione, secondo il Tommasini (Libro I - Cap. XV) subiva l'influenza veneziana per quanto riguarda le consuetudini di vita, lo stile delle abitazioni, l'amministrazione civile e l'organizzazione politico-militare, anche se il dialetto conservava i propri caratteri originari.

Nel capitolo XXII, riferendosi al modo di vestire delle donne dell'Istria meridionale, l'autore dice: « Quanto al vestir delle donne civili, a Valle, Dignano, e tutta la Polesana, le donne hanno degli abiti simili a quei delle monache. Vestono di rasse negre, cingendosi con cinture di curame nero, con veli in testa a guisa di monache, e le vedove in particolare portano sopra la fronte una benda, di modo che le restano davanti coperti i capelli. Queste, come anche le maritate, usano nell'andar alla Chiesa di coprirla il capo con una cappa nera di scotto (tirappo di lana rasa poco morbida, n.d.r.)... « Alle feste però ed in occasione di nozze ed altre allegrezze compariscono le più comode (le più ricche n.d.r.) con le belle vesti alla loro usanza di panni scarlatti, pavonazzi, ed altri colori, ed altra sorta di lane sottili... « Vanno in queste occasioni cinte con bellissime cinture, specialmente adornano la testa con concieri di seta seminati con copia di aghi d'argento semplice, ovver indorato ».

I costumi femminili delle grandi occasioni, dunque, non differivano molto dai costumi che fino a quarant'anni fa le giovani dignanesi indossavano nelle ricorrenze religiose e civili, nei cortei nuziali; e che ancor oggi si possono ammirare nei nostri raduni annuali.

Anche le cerimonie nuziali di quell'epoca (Cap. XXII) denotano la persistenza e continuità di certe tradizioni; infatti, prima della seconda guerra mondiale, a Dignano, i festeggiamenti in occasione di matrimoni si svolgevano ancora secondo l'usanza di tre secoli fa.

Il capitolo XXVI è dedicato al folclore istriano e, in particolare, ai balli. Interessante la dettagliata descrizione del ballo di carnevale, che inizia con movimenti composti e lenti per trasformarsi, alla fine, in una ridda caotica, tumultuosa, frenetica (la gagliarda).

Scriva, a questo proposito, il Tommasini: « E' bello anco il ballo dei tre ultimi giorni di carnevale che si usa in Dignano nella piazza, chiamato il ballo della coda, e mal gradito amante, che si fa in questo modo. Sogliono i giovani, accordatisi con i suonatori, dopo il mezzo giorno della domenica di carnevale in piazza cominciare il ballo pochi alla volta, sino che è ora di vespero. Adunati i capi di ballo, o mazzieri, che per segno portano un bastone dipinto tutto annodato con cordelle di seta di varii colori, fatte cessar le leggiere danze, e mutar il tuono dei pifari in più grave, vanno a levar l'amate giovani, e postele a capo così successivamente degli'altri sin all'ultimo, l'uno dopo l'altro in vaga schiera, e prese per mano dai gio-

vani s'incomincia il ballo, ch'è d'un passo, e mezzo nel quale nnto il giro della piazza si fermano, e quella cavera a capo del ballo e condotta alla coda dal mazziere, insino a tanto che ad una ad una vengono ad essere le prime; cio finito al tardi, cangiano suono i pifari in più allegro di gagnarde, e quelle ordinate schiere vengono a mischiarsi con diverse altre mazzere, e ballano con fischi, e voci allegre che rassembra un attacco di guerra, ed in tre gagliarde si finisce tal festa ».

Riferendosi ai magistrati e pubblici rappresentanti veneti in Istria, l'autore ci informa che anche a Dignano, come in tutti gli altri centri della penisola istriana, veniva nominato dal governo veneziano un Poesta, che durava in carica sedici mesi, percependo lo stipendio mensile di dieci ducati.

Le milizie (4000 uomini circa), dislocate in tutta l'Istria e comandate da sei capitani, inviati da Venezia, erano costituite di « contadini e plebei » locali, reclutati dal Podestà. Il servizio militare durava 14 anni: il giovane entrava nell'esercito all'età di 18 anni e veniva congedato a 36 anni.

Uno dei sei capitani risiedeva a Dignano ed aveva sotto di sé 1000 uomini.

In un capitolo del VII libro si parla esclusivamente di Dignano che, secondo la tradizione, sarebbe sorta dalla fusione di sette borgate, i cui abitanti, allo scopo di difendersi dal costante pericolo di scorrerie dei nemici della Serenissima, avevano deciso, ammandosi al sorgere di scegliere un unico centro, in cui trasferirsi tutti per risiedervi demunitivamente.

A questo punto, conviene riportare integralmente il discorso dell'autore che esalta, oltre alla saubrità del clima e alla fertilità della terra dignanese, l'intraprendenza, l'operosità e la religiosità dei « bumbari » del '600.

Dice il Tommasini che Dignano « è delle più belle, e popolate terre dell'Istria, la quale è di aria perferita posta nel piano in un territorio fertile, ed è cresciuta da ottant'anni in qua a questa grandezza, che si vede, sebben dicono, che dall'unione di altre ville sia questo termine, che furono san Lorenzo, Guran, san Quirin, san Michele, e Median delle quali se ne vedono le rovine, e ciò per resistere con maggior forza all'incurisione dei nemici della Repubblica Veneta dai quali erano ogni giorno travagliati, risoiserò di ritirarsi ad abitar unitamente, e di molte ville farne una buona terra; e perchè ognuno bramava che la propria villa godesse questo favore, ed essendo tra loro discordi gittarono la sorte, e toccò questa, Dignano, ed il giorno d'oggi dai paesani vien dimostrato (indicato) un luogo situato tra ville ed esso Dignano, dove si vede un gran cumulo di pietre, che in lingua loro vien chiamato grumazzo, e quivi dicono essersi gettata la sorte onde il grumazzo delle sorti si chiama ».

Abbandonate ciascuno le loro abitazioni a Dignano si ritirarono. Edificata per loro ritirata un forte con una alta torre di grosse muraglie in mezzo all'abitato, nel quale forse fecero il palazzo del rettore, poiché dal corpo delle migliori famiglie formarono il consiglio. Ridotte le loro rurali consuetudini a statuto scritto, essendo venuti in Venezia per la conferma, si sottrarono dal dominio della città di Pola, ed ottennero dal senato un nobile veneto per podestà, che sta al reggimento sedici mesi, e conduce un cancelliere, che col rettore vien pagato dalla comunità, la quale ha mediocre entrate, ma il suo fondaco ha un gran capitale, e dei migliori della provincia, governato (amministrato, n.d.r.) da dodici possidenti del corpo, si del consiglio come del popolo, eletti annualmente con molta prudenza ed utilità da quei abitanti che godono abbondanza sempre nel vivere, causa che sempre fa crescere questa terra, la quale si estende con ampie, e spaziose strade, tra le altre una di lunghezza un miglio, riferendo (portando) tutte nella piazza, ed adornate di buonissime case fatte di pietra viva.

Questa terra ha ben ornate chiese, ognuna an-

tica, e la collegiata (Chiesa che ha capitolo di canonici, senza vescovo, n.d.r.) ha il titolo di san Biagio ricca di sacre suppellettili. Due altre ve ne sono, una di gran divozione, chiamata la Madonna della Traversa, da pochi anni in qua di piccola fatta grande alla moderna, ragguardevole, e bella, la terza che ora si fabbrica con moderna architettura ad onor della Beata Vergine dei Carmini, che avvanzerà tutte le altre di bellezza; il tutto dalle elemosine degli abitanti, onde si scopre di queste l'affetto, e divozione verso la B. V. ed i suoi Santi. Consta il capitolo della collegiata d'un parroco, e tre canonici. Di questi il « Jus elegendi » è del consiglio della terra, che in mancanza di alcuno, tre di questi che hanno più voti vengono presentati al Vescovo di Pola, ed uno di questi elegge.

Consiste la terra in 350 case, ed eccede il numero di tremille persone. Vi sono molte ricche famiglie, ed un traffico universale di tutte le cose. Il consiglio elegge il fonticario, giudici, sindaci, camerlingo, ed altri uffici, che tutti godono il loro salari. Qui risiede il capitano della Cernide (milizia n.d.r.) col suo sergente, ed ha sotto la sua insegna oltre quei soldati di Dignano tutti gli altri delle Cernide di tutta la Polesana, Valle, Rovigno, due Castelli con lor territori, li quali ascendono a mille fanti, bella e buona la gente, la quale di continuo vien disciplinata (addestrata, n.d.r.) e si portò (comportò) con molta lode nel tempo della guerra con Uscochi; questi soldati comunemente qui levati vengono (vengono reclutati sul posto).

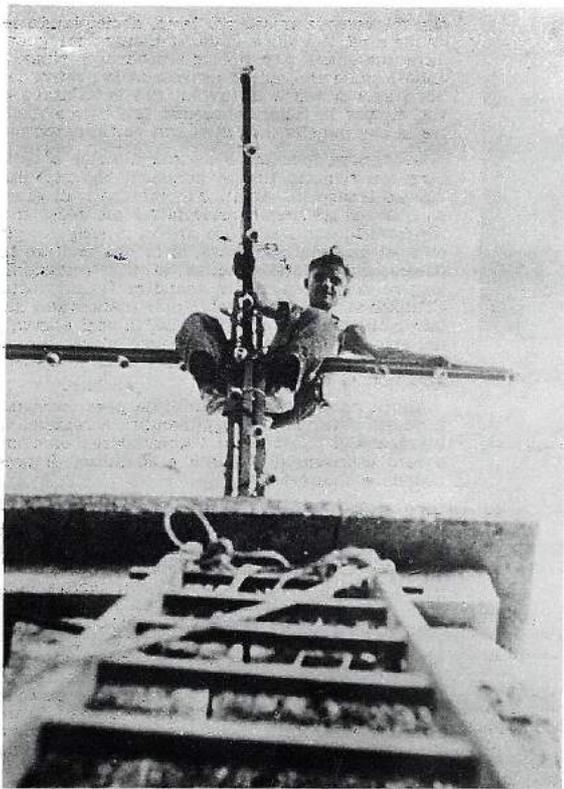
Alcuni civili, vestono all'italiana, il rimanente veste un particular abito, per il più nero fatto dalle rasse delle lane del paese, con calzoni stretti e lunghi sino passata mezza gamba, una camicia di panno rosso incrociata, sopra la quale portano un casacchino curto senza bottoni. Usano per lo più scarpe chiuse alla spagnola. Si dilettano d'aver l'armi a canto o pugnale, o stocco, o una ascetta nelle mani, e nelle feste veggonosi varj balli dei quali ne abbiamo parlato nel primo libro.

Si applicano a far tutti qualche mestiere, e specialmente alla coltura delle viti, olivi, terreni, e bestiami. (Dignano) ha un fertilissimo territorio, che si estende circa 40 miglia, e confina a levante s. Vincenti, e Barbana, da mezzogiorno e ponente Pola, e da tramontana Valle, e s. Vincenti... « Abbondante è di vino; ha mandrie di vacche, e di cavalle. E' discosta dal mare tre miglia, e il suo porto è Maricchio che gli serve d'una grande utilità per caricar le legne per Venezia, ed altre robbe, e lvi poco lontano vi è la chiesa di s. Fosca antica, e di molta divozione, dove il giorno 14 febbraio si festeggia la sua natività vi è un notabil concorso per li miracoli fatti da Dio per intercessione di questa santa Martire in liberar quelli che patiscono attrazioni, e dolori di nervi ».

Franco Fabro

## Felicitazioni

GIOCONDA GEISSA con il marito ANGELO IANCO e i figli Edoardo, Riccardo e Roberto, unitamente alle sorelle Giovanna e Concetta e loro famiglie, tutti residenti a Pavia, si felicitano col fratello GIORDANO che assieme a suo figlio Gabriele ha aperto nel centro di Brisbane (Australia) una brillante gioielleria, frutto di grossi sacrifici in tanti anni di non lieve lavoro lontano da casa, dai parenti, dalla madrepatria. Tutti gli augurano pieno successo.



Grazie!  
(Benvenuto Moscheni - « Nuti Carolina »)

Alla domanda apparsa sul numero precedente: « Chi fu a porre la croce di legno sulla punta del campanile e illuminarla, ecco la dettagliata risposta:

A porre a croce di legno illuminata sulla punta del nostro campanile, in occasione del Congresso Eucaristico 1936, fu « Nuti Carolina » (Benvenuto Moscheni, deceduto a Dignano il 18-3-1977). Ne fa fede la foto che pubblichiamo. Suo validissimo collaboratore (la seconda foto lo dimostra) Luciano Pecorari.

La croce del Nuti era di legno con 17 lampadine, 4 per braccio più una al centro. Venne sovrapposta a quella di ferro.

Il nostro campanile è alto esattamente m. 61,30; la croce di ferro m. 3,20; croce costruita da Amedeo Dozzi (classe 1882) nella « botega » del padre in San Giacomo. (I dati sono desunti dall'Archivio del Municipio e ci sono stati forniti da L. Pecorari).

La Redazione

« I coraggiosi sono stati due; uno solo non avrebbe potuto farcela: Benvenuto Moscheni, il conosciutissimo « Nuti » del cine Fioranti e « Calàn », e Luciano Pecorari. (Come lo dimostrano le due foto, n. d r.).

Inoltre, dato che sono stato ricordato

## Chi fu a porre la croce di legno sulla punta del campanile e illuminarla ?



(F. Bacin - F. Toffetti - B. Moscheni)

Questo secondo altare da qualcuno fu considerato più artistico, anche se meno monumentale, tanto che, la sera, fu letteralmente spogliato degli addobbi, fiori, spighe di grano, rami di vite ed uva, dalla gente (specialmente forestieri) che desiderava tenerli per ricordo. L'entusiasmo suscitato da quella festa aveva investito quasi tutta Dignano: tantissimi contribuirono alla sua riuscita!

Per quanto riguarda i miei lavori, mi piace ricordare il parroco don Giovanni Gaspard, sempre sensibile al bello, e il cav. Domenico Rismondo che tanto s'interessò ad essi da venirmi spesso a trovare « in botega ».

Ripensando a quei tempi e a Dignano, la mia mente si sofferma volentieri sulle cose belle che si avevano e si facevano: i concerti con la banda in piazza, in particolare quello smaregliano con banda e coro maschile e femminile di almeno centoventi elementi; il coro accompagnato prima dalla orchestra e poi dall'organo nuovo alle messe solenni; i concertini con solisti vocali e strumentali al teatro San Giuseppe; la filodrammatica maggiore con orchestra nelle operette e quella minore dell'Azione Cattolica.

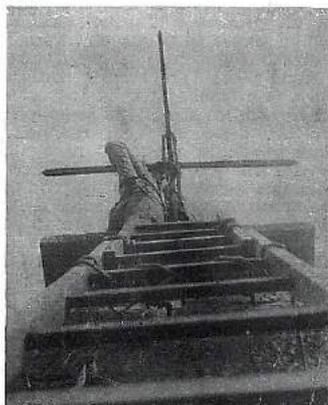
Ricordo che Dignano ancora prima della guerra 1915-18 aveva già un rispettabile teatro, il che dimostra che una certa sensibilità artistica nei Dignanesi è sempre esistita.

Ritornando ancora un momento all'altare della piazza, rammento che fu prestato anche ai Rovignesi per il loro Congresso Eucaristico e montato un'altra volta a Dignano per quella memorabile processione straordinaria che si svolse nel 1946 a chiusura delle funzioni in onore del S. Cuore di Gesù, processione che, purtroppo, sarebbe stata l'ultima dimostrazione di fede, ma che, per la partecipazione della quasi totalità dei Digna-

(e ne sono grato a chi l'ha scritto) per aver realizzato in quell'occasione l'altare in piazza, vorrei fare una doverosa precisazione ricordando chi ha validamente contribuito: l'amico Francesco Bacin che con la sua perizia decorativa fece sì che il legno sembrasse marmo; mentre alla cupola venne data la porporina-oro.

Mi aiutarono anche, come falegnami, Bruno Moscheni e Pierin Dorliguzzo.

Vorrei dire pure che gli altari da noi fatti furono due: oltre a quello già ricordato per la benedizione della cittadina, ne costruimmo un altro (vedi foto) per la benedizione della campagna che ponemmo sul « Pian », vicino al casello ferroviario.



(L. Pecorari)

nesi, divenne anche una dimostrazione di italianità.

Ricordo, in proposito, che la poca gente rimasta fuori a fare ala al suo passaggio sembrava vergognarsi di esserne esclusa e via via si univa ad essa. In piazza per la chiusura, c'eravamo tutti.

Prima della benedizione finale, il vescovo di cara memoria, Mons. Radossi, tenne quel discorso che certamente molti ancora ricorderanno, chiudendo con quello ed in quel giorno, penso, la storia della « Nostra Dignano ».

Francesco Toffetti  
(Chieri, Torino)



(Fiori donati da Brioni,  
raccolti dalle nostre giovani  
dell'Azione Cattolica)

## COME ERAVAMO

C'era un tempo in cui dai « grandi » s'imparava la decenza ed il rispetto per tante cose, piccole e grandi: non si doveva sputare nel fuoco e nemmeno rintuzzarlo battendo le « molette » o il folo » sui tizzoni semicarbonizzati, a rischio di bagnare indecorosamente il letto durante la notte; se cadeva per terra un pezzetto di pane si doveva raccattarlo e, dopo avergli dato un bacio, portarselo alla bocca e masticarlo con rispetto, perché era simbolo di Provvidenza e del sacro Cibo Eucaristico, ma essendo troppo difficile spiegare a dei bambini la presenza di Gesù nel Pane di Comunione, s'infiorava l'ammontonamento con la leggenda del giorno in cui « nostro Signor ga dismontà dela musseta par ciò su una fregoleta ».

C'era un tempo in cui si aveva paura dei carabinieri e della guardia municipale che con la sola presenza facevano interrompere le gare di « sgurgolento » dietro il palazzo del Comune, i salti delle « colonete sulla grisa del Café de Negri », gli urli e le scazzottate amichevoli dei ragazzi « sul Piasal de cesa » (il censore più temuto era certamente « la guardia Filipeta » che, piantandosi in mezzo alla piazza armato « de bagolina » volgeva attorno gli occhi corrucciati, quasi a scrutare qualche nascosto misfatto tra le pieghe delle giovani coscienze).

E poi si doveva salutare « con creansa bottegher e aventori » se venivano mandati a fare piccole spese: « diese centesimi de conserva in carta, venti de sardellini saladi par fa marenada »; si doveva interrompere il gioco e via di corsa! Uscendo di bottega, si ripeteva il saluto: « Bon giorno » se era mattina, « bonprofacia » di dopopranzo e « bona sera o note » se fosse già stata accesa la luce.

S'andava a nascondersi di corsa dentro la prima porta se si scorgeva in lontananza il maestro o la maestra cui poteva dispiacere e certo disapprovava che si fosse per la strada a giocare, trascurando lo studio; la paura era doppia per i ripetenti che erano definiti senza pietosi eufemismi « asini, boni de gnente, ch'el samer ghe gaveva magnà i libri »!

Ci si nascondeva anche se passava il catechista che a scuola ci avrebbe redarguito senza mezzi termini e gratificati con le salutari « sardelle » sulle mani, al primo impapparci nella recita del « Credo » che attribuiva proprio al nostro girovagare per le strade, dove tutto si poteva imparare fuorché il bene. « Cos'ti stagh là incantà! » e giù una bacchettata sulle nocche gelate (erano veramente « sardelle salade » che se strappavano qualche lacrima, ci provocavano anche a sopportare stoicamente il dolore senza abbandonarci ad inutili esibizionismi, cosa che sapemmo poi fare in altre difficilissime occasioni! (L'isterismo era termine pressoché sconosciuto).

Il ricordo della scuola mi riporta davanti agli occhi della mente la figura più fascinosa dell'infanzia, un fascino tra l'amore ed il rispetto che provavo per la mia maestra, la signora Or-

solina Manzini-Bunder, che educò tante generazioni di ragazzi nella scuola elementare di Dignano e fu, durante cinque anni, la persona più importante delle mie giornate.

Di media statura e piuttosto rotondetta, vestiva con sobrietà e buon gusto, ma ciò che ricordo soprattutto è il suo bel viso chiaro, aperto, gli occhi mobili ed intelligenti che strizzava leggermente e non si sapeva se per sorridere o sembrare severa, una chioma scura e vaporosa che le addolciva i lineamenti come solo avrebbe potuto fare un cappello di piume.

Era una maestra nella vera eccezione del termine, perché non m'insegnò soltanto a leggere, scrivere e far di conto, ma tante e tante altre importantissime cose... Una delle più belle è certo l'amore all'ordine ed alla pulizia personale che sento a tuttoggi legati strutturalmente alla mia natura. Dunque, tutte le mattine, chiusa la porta dell'aula, la signora maestra passava tra i banchi per la rivista a colli, orecchie, teste e mani (queste dovevamo prepararle aperte sul banco e girarle dal palmo al dorso e se non erano nette e se le unghie, specialmente, erano orlate di scuro, ci chiedeva se era il lutto per la morte del gatto e talvolta le scappava anche una « sardella » e non si doveva piangere)! Seguiva « l'in piedi » per la preghiera e già incominciavo a pensare che essere puliti era più importante dello stesso pregare, perché — ella diceva — sarebbe stato indecoroso rivolgersi a Dio in certe condizioni e poi la pulizia esterna era bellezza dell'anima. Così, fin da piccoli, maturava in noi un senso prezioso di compostezza, dignità, equilibrio divenuto con gli anni norma di pensare ed agire.

Personalmente, per arrivare a scuola in modo presentabile, balzavo dal letto appena il bidello Riccardo (ma prima di lui, ricordo, suo padre) aveva afferrato la corda del primo rintocco alla campana del Carmini (curioso genere di segnale!); qualche mattina d'inverno lavarsi diventava un problema: l'acqua, gelatasi nella brocca, non usciva se prima non s'era letteralmente « rotto il ghiaccio »; anche i vetri alle finestre erano pieni d'arabeschi e contornati da « spironi ». Con quell'acqua più fresca della neve ed il sapone mi strofinavo senza pietà e lo specchio del « lavaman » mi rimandava una buffissima immagine rossa dal naso alle orecchie, d'un rosso paonazzo che schiariva pian piano, mentre passavo il pettine, con le mani che tremavano, a tracciare il sole della « riga in parte » dove raccoglievo un grosso ciuffo di capelli da chiudere nel fiocco bianco di seta; sopra il vestituolo di fustagno infilavo il grembiule colorato, uno pulito e diverso ogni mattina. Facevo tutto da me, perché mia mamma aveva altro da fare: aprire bottega, dopo « aver folà e fato su un libol de pan a vendi » ma quando scendeva la trovavo immancabilmente nel « retro » ad aspettarmi; come ricordo quel piccolo « spaker in coto » fumigante che incominciava appena a spargere un po' di tepore ed il profumo del caffè d'orzo con un po' di Frank

che mi versava misto col latte, sbriciolando le « sope » ed il « suo » silenzio mentre mi guardava mangiare per non disturbare il ripasso della lezione che facevo scorrendo la pagina del libro aperto sopra la tavola! Poi la salutavo e via, su per la Calnova, contro la « bora » mentre la campanella incalzava con l'ultimo « botow ».

La signora maestra c'insegnava anche a trattare con rispetto libri e quaderni che non dovevano essere macchiati d'inchiostro o di grasso o avere gli angoli arricciati (cole rece) ma soprattutto controllava se avessimo eseguito gli esercizi assegnati per casa, ci faceva recitare la poesia, tutta intera, senza salti o esitazioni, leggere correntemente e scandire franco tutto « l'abaco »; per i neglienti non mancavano salate penitenze che culminavano in casi estremi, nel giro per le classi con un paio d'orecchie di asino di carta ritte sulla testa (ma la mia maestra non vi ricorse mai).

Allora non c'erano pietismi, né permissivismi e questa severità, che oggi sembra eccessiva, ci insegnava a considerare l'apprendere come un severo esercizio di volontà e costanza, di precisione e chiarezza.

La disciplina in classe era severa ed aveva anche risvolti un po' formalistici: « in prima » era la posizione che consentiva di appoggiare gli avambracci sul banco; « in seconda » ce li faceva portare dietro la schiena; « in terza » conserti sullo stomaco; anche se comandate, erano tutto sommato posizioni che limitavano il pericolo della scoliosi, oggi troppo diffusa. Non si doveva voltarsi, né parlare o guardare attorno, l'attenzione doveva andare tutta alla maestra che spiegava, interrogava, correggeva e qualche mattina, se riteneva che fossimo stanche, ci cantava delle strofette, accompagnata dal mandolino (cantautrice ante litteram) ed aveva una voce educata, tremolante nei gorgheggi, che ci esilarava, ma guai ridere, apriti cielo!

Così il pianto ed il riso dovevamo contenerli, come si conveniva alle persone serie che eravamo già, dai sei agli undici anni!

I libri e quaderni di quel tempo, che mia madre conservò in soffitta per tanti anni, non li ho più, sono rimasti di là, ma con noi è venuto via, chissà come in quel trambusto, un libriccino di poche pagine che ho sfogliato mille volte; è intatto che sembra appena uscito da una vetrina di libraio e s'intitola: « Bruno, Bianchina e Biribin (sarebbe il cane); c'è una dedica all'interno della copertina: « Quale premio della tua diligenza, la tua maestra Orsolina Manzini-Bunder »; la data corrisponde al giugno di un certo anno, lontanissimo, in cui avevo brillantemente concluso la frequenza della prima elementare.

Uccia

### Chivalon a Pordenone « Vicequestore vicario »

Il Dott. GIUSEPPE CHIVALON, capo di gabinetto della Questura di Udine, è stato chiamato all'importante incarico di vicequestore vicario di Pordenone. E' una promozione che premia i tanti anni di attività svolta dal dottor Chivalon a Udine.

Nativo di Dignano d'Istria, dopo aver prestato per nove anni servizio a La Spezia, l'11 marzo del 1968 fu nominato dirigente dell'Ufficio Politico della questura di Udine, distinguendosi per abilità e capacità professionale. Nel settembre 1969 fu nominato capo di gabinetto della questura e pure in questo importante incarico ha dimostrato la propria competenza, il suo tatto, la sua signorilità.

La sua promozione ha suscitato compiacimento negli ambienti della questura di Udine, ma in tutti anche il dispiacere di non avere più accanto un ottimo funzionario, un buon amico.

Al dottor Chivalon i nostri rallegramenti, con i migliori auguri per il suo lavoro a Pordenone.

# PROVERBI

## UN GRANO DI SAGGEZZA

- 1) « A val piùun l'unur ch'al bucon ».  
Meglio poveri ed onorati che ricchi con disonestà.  
Ma anche: una carica, un posto distinto, sebbene non adeguatamente remunerati, gratificano più di un qualsiasi vantaggioso affare.
- 2) « Chei va al mulèin s'imbrata de fareina ».  
Impossibile uscire indenni da situazioni scabrose, perciò: meglio evitarle!

- 3) « Co' i mouri fa pansa i crola presto ».  
Pare una norma della scuola salernitana: Chi vuol vivere a lungo sia parco nel mangiare, eviti di metter su pancia.
- 4) « Omo peicio, canaja granda ».  
Non sottovalutare chi è di bassa statura. (La storia insegna).
- 5) « A begna nàsi par èsi ».  
Per riuscire bisogna possedere doti naturali (de nasita), i famosi « bernoccoli » che fanno i poeti, gli artisti, gli scienziati, ecc.

Uccia



Anno scolastico 1935-36 - Classe III.a Elementare M.o Frazzitta  
Questi e altri scolari lo ricordano con tanto affetto e lo salutano caramente. (Renato Fortani)

## RITORNIAMO A CASA INSIEME!

# IL VIALE DELLA STAZIONE

La nostra vita, quella di noi ragazzi di prima della guerra, trascorrevamo abitualmente fra le mura di scuola e casa nostra. Non erano state ancora inventate le settimane bianche e il Natale era una festa di famiglia e di fede e si imparava a conoscere la neve guardandola scendere da dietro i vetri della cucina che per l'occasione veniva riscaldata più generosamente del solito. Quando arrivavano le vacanze, se non si andava al mare, si passava il tempo fra le pagine di un romanzo di grido, avidamente succhiato con gli occhi, per goderne tutto il sapore in una volta, e il viale della stazione, invitante richiamo per i giovanissimi e per quelli un po' meno: i primi attratti dall'indomabile voglia di correre e gridare, gli altri di passeggiare, vedersi, raccontare. I castagni selvatici offrivano ombra e verde e addolcivano allo sguardo il fondo stradale irto di sassi taglienti, spesso segnato da buche in cui l'acqua stagnava dopo la pioggia e dove traballava la carrozza di Atac,

tirata dalla Isa, che faceva la spola fra piazza della stazione e piazza del municipio, con servizio di posta e passeggeri.

Il viale rimaneva silenzioso per molte ore della giornata. Vi transitavano spericolate le nostre biciclette, qualche rappresentante di manifatture col suo grosso campionario che veniva a ricevere le ordinazioni dei negozi del centro e, mattina e sera, le tabacchine e gli operai che si recavano a Pola. Raramente una macchina: quella di Puma, che portava qualche viaggiatore frettoloso al treno e che, a seconda del tempo, secco o piovoso, sul malcapitato che per caso si trovava sulla sua strada, si sbizzarriva con scherzosa innocenza: ora lo gratificava con una sventagliata di acqua o fiordata di sassi; ora, raggiunto il piazzale e presa, con stridore di gomme, magistralmente la curva, gli rovesciava addosso un bel polverone da cui quello usciva mezzo soffocato e con caratteristiche anagrafiche poco verificabili. Quando l'infelice si

riprendeva dal suo sbalordimento e tossicchiando e sputando accennava ad alzare proteste, lui aveva già scaricato il cliente ed era sparito in un nuovo polverone.

Non sono stata una ragazzina troppo tranquilla e assieme a molte altre ho frequentato con assiduità il campo di Tromba, dove sfogavo in corse furiose e grida insane tutto il mio ardentissimo desiderio di movimento. Il campo, bordato da un viottolo di transito aperto, ci forniva di more e corniole e, quando non era seminato a erba spagna o a grano, era teatro delle nostre infantili battaglie. Ad una certa ora del pomeriggio si animava di un gruppo di dieci, quindici ragazzine tutte pronte a correre fino al calar del sole e oltre, con un accanimento e un ardore che oggi si riscontrano solo in certe manifestazioni di piazza. Ma quando il campo di Tromba era coltivato, lo spazio di espansione e cimento delle nostre energie era il piazzale della Stazione.

Si formavano due squadre, di cui quasi sempre riuscivo a capeggiarne una, e si giocava a bandiera. Il gioco ha lo scopo di strappare la bandiera all'avversario, ma nell'intento si può rimanere prigionieri e si viene liberati. Questo avveniva sempre in uno spostarsi veloce e frenetico, in un gridare convulso che ci alterava i lineamenti e ci rendeva il volto fiammeggiante e grondante di sudore, gli occhi gonfi e accesi. Non so come, ma nessuno mai dimostrò palesemente qualche insofferenza per tutto quel chiasso; e mai neanche il capostazione, uscì dall'ufficio per allontanarci da quel piazzale che così prepotentemente diventava nostro. Del resto anche lui aveva un figlio press'a poco della nostra età, che ricordo allampanato, vestito di scuro, di carnagione verdognola, con capelli lisci e nerissimi come gli occhi grandi e mansueti. Questo ragazzo era sempre solo e si esibiva sul viale con la bici pedalando curvo sul manubrio, immaginandosi forse un girino, ma non osava unirsi a noi; rimaneva indipendente e correva alla rovescia. Così accadde che una volta, come calamitato, venne a sbattere contro di me che sfrecciavo per il viale in gara con gli altri e in direzione « legale » e tutti e due finimmo contro il muretto di sassi ammassati e graffiati dai rovi che fasciavano a festone il muro, ma rimanemmo in piedi con le biciclette incastrate l'una nell'altra. Non scambiammo una parola, forse intontiti dalla botta, ma più tardi mi chiesi perché quel bel tipo voleva essere per forza così originale (Si chiamava Alfredo Mazza, n.d.r.).

Mi ricordo che da quelle scorribande, un giorno, ritornai a casa con le mani spellate e un ginocchio pesto e sanguinante per essere stramazzata sulla ghiaia tagliente del piazzale. Non potevo articolare il ginocchio, ma non dissi niente, per paura dei rimproveri della mamma e forse di due solenni scapaccioni; come era capitato altre volte. Ma quella volta non fu come al solito. Ritornata a casa e riflettendo sull'accaduto, compresi con dolore che non ero più una ragazzina, che era giunta l'ora di abbandonare corse e giochi, che insomma ero cresciuta e che giustamente mi si addicevano attività meno tempestose. Davanti alla finestra aperta, su un cielo punteggiato di stelle, di cui cominciavo a riconoscere le costellazioni, che mi affascinavano e stupivano sempre, sul mio ginocchio gonfio e bagnato di acqua e aceto, pianisi il tramonto di un periodo stupendo e sereno che avevo improntato con l'ardore del mio carattere facile ai bronci repentini e alle ribellioni, curioso ed instabile. Compresi che bisogna pagare di persona alla maturità e alla vita un contributo di rinuncia alla libertà e al piacere.

Rina

A Vigevano (PV), il 18 gennaio è arrivato CRISTIANO MANZIN, AI neonato, ai fortunati genitori, ai nonni Virgilio « Chichin » e Maria « dei Leveri » auguri e felicitazioni.

# Gli anni migliori della mia giovinezza

Tra i ricordi più belli della mia giovinezza ci sono certamente quelli legati al periodo in cui a Dignano si faceva filodrammatica, concerti e cori.

Recentemente mi sono trovata a Salsomaggiore, deliziosa cittadina nota per le sue Terme, ove non mancano manifestazioni ed attrazioni di ogni genere. Assistendo ad una di queste, e cioè un concerto vocale e strumentale con la partecipazione del coro, ho sentito un brano che mi ha fatto tornare indietro di molti anni, appunto agli anni della mia giovinezza. Il coro si era esibito in « Jerusalem » che io conoscevo avendolo imparato da ragazzina a Dignano sotto la direzione del maestro Gianni Ferro. Mentre deliziata ascoltavo il bellissimo e difficilissimo pezzo, un'ondata di ricordi mi stava travolgendo; e non solo « Jerusalem », ma tante e tante altre belle musiche mi tornavano alla mente.

Sono ritornata a quegli anni dove ogni sera o quasi si andava alle prove e ci si trovava con gli altri componenti del coro. Quante belle cose sono state realizzate in quei tempi.

La Filodrammatica si dava da fare anche con la commedia musicale e non mancano i concerti. Una di queste commedie era « Mina non fare la stupida » e mi ricordo quante risate ci siamo fatte con Guerrino Manzin sempre così simpatico. Io a queste prove ci andavo volentieri, un po' per rompere la solita routine ed anche perché, oltre che cantare (che a me è sempre piaciuto), si stava in buona e allegra compagnia.

Quanti anni sono passati da allora. Troppi.

Rivedo il maestro Ferro che con pazienza e tenacia ci insegnava le diverse parti; e se non andava come voleva lui, ci faceva provare e riprovare tant'è vero che io ancora adesso ricordo bene anche quelle dei solisti.

Mi è capitato un giorno di trovarmi al mio circolo di Genova con Don Marcello Glustich, sacerdote roviginese con una voce stupenda da tenere e, ad un certo momento, lui intonò l'« Odi Pietosa » di Rossini, brano che io cantai assieme a Lui tra la meraviglia dei presenti. Alla fine mi chiesero come facessi a conoscere questo pezzo non certo popolare e risposi che a Dignano avevamo avuto un maestro che il suo tempo libero lo dedicava ad insegnarci queste belle cose.

Pure in altre numerose occasioni, la conoscenza di diversi pezzi musicali mi ha permesso di poter partecipare al canto facendo così bella figura ma, soprattutto, mi si dava l'opportunità di spiegare che Dignano era un paese dove il bel canto era sentito ed apprezzato.

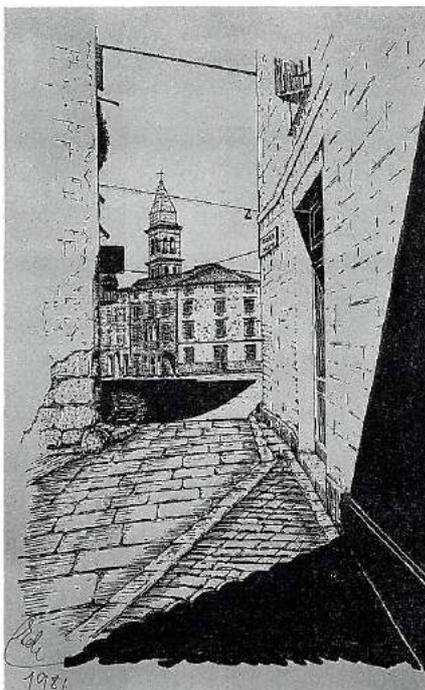
A questo punto mi sorge spontanea una considerazione: dal mio più profondo del cuore io devo dire grazie a questo maestro che con tanta competenza, pazienza e direi con amore, ha insegnato a me e a tanti altri dignanesi la gioia di cantare e di cantare bene.

Vorrei che tramite queste righe potesse giungergli la mia profonda gratitudine e riconoscenza, perché, anche Lui ha contribuito a far sì che quegli anni fossero per me ricordati tra i migliori della mia giovinezza.

Grazie ancora maestro Ferro.

Antonietta Palm Campanella

(Genova)



« Dal Fornogrando in piazza » (E. Civitico)

## “EL FARO”

Dirò subito che il faro di Trieste non c'entra come non c'entrano quelli degli altri porti della nostra penisola. Questo è un faro diverso, e lo conoscerete più avanti se avrete la bontà di seguirmi.

Siamo in tempo di Carnevale e il detto dice... « ogni scherzo vale ». Certamente quelli che facevamo a Dignano... ai nostri tempi... erano scherzi più gioiosi anche se più semplici; eravamo più giovani e i tempi diversi; con poco ci divertivamo un mondo!

Nel lontano 1935-36, come tutti gli anni, a Carnevale appunto, a Dignano si tenevano due veglioni: quello cosiddetto del « Littorio » e quello dell'ultimo giorno di Carnevale, questo mascherato.

Il fatto che sto per raccontare successe al primo veglione, il più signorile, il più scicche, frequentato anche da eleganti mule polesane in abito lungo di velluto nero, a schiena nuda, belle e attraenti e, perché no, invitanti.

Un nostro paesano di nome Raimondo ne fu il protagonista. Bel giovane, moro, capelli neri lisci alla Rodolfo Valentino, ballerino di eccezione; credo fosse il migliore del paese. Ebbene il nostro Raimondo ballava spesso con una delle più belle polesane, e lei ci stava volentieri perché aveva trovato un cavaliere straordinario. A mezzanotte l'orchestra si ferma per l'intervallo e le coppie si avviano ai tavoli sul palco per gustare il dolce e sorbire il liquorino; altri, i più, vanno al buffet a mangiarsi « la rosata » o le luganighe con un bon bicier de bira o el gotto de teràn.

Raimondo, con pochi, compreso il sottoscritto, fa un salto a casa per mettere sotto i denti qualche avanzo della sera; i soldi erano corti e bisognava per forza maggiore arrangiarsi come si poteva. Il nostro arriva a casa e trova sullo « spaker » la « pignata de faro » (orzo). In quattro e quattr'otto, senza nemmeno sedersi, se la sbafa. E di corsa ritorna al veglione in tempo per vedere l'orchestra che riattacca con un famoso valzer viennese. Invita la prediletta polesana e la prende fra le braccia. « Ma cosa la ga magnà riso? » — ghe dise — « la mola ». « Come la fa a saver? » ghe risponde lui. « Vedo che sul coletto deia giacheta la ga un granel ». « La

ga ragion, signorina; son sta fora, in piazza, e al ristorante go magnà un bon risoto coi figadini de galina e per secondo, che me ga fato più mal che ben, dei pasticini ».

« Sarei venuta anch'io — in tono scherzoso e parlando in « cichera », aggiunge la polesana — se mi avesse invitata; avrei mangiato molto volentieri, a quest'ora, un risottino caldo ».

« Me dispiase tanto, signorina; se gavessi imaginado che lei ghe teneva a magnar con mi, la varia invitada ben contento. Sarà per la prossima occasione! ». (Lei l'ha bevuta? chj lo sa...).

Il fatto accadde veramente: me lo raccontò lo stesso Raimondo moltissimi anni dopo. Non lo aveva mai dimenticato.

Giovanni Bullessi  
Milano 1982

## “Novembre a Dignan”

I soin rivada da lonsi cumo ogni anno, i soin nata in le Sente arento la scola, i vulissi zel preima a vidi là che soin nata; ma el me cor al me straseina su per la Calnova.

— Che desolation! — i me domandi, — sarò cussei perchè a zi i morti? — Ma no zi viro, no zi pioun Dignan de una volta, quando che ieri moreda, pien de zuvani e zuvane e i nostri veci coi so cari e sameri che alla sira i turnava a casa stanchi de lavorà la tera, co la so bisassa svuda che del dei la tera piena sulo de un tuo de pan e formajo e una buteiglia de Teràn.

Do lagrime me curo dal mouso. I cameini cumo che i vissi bivou una bucalita de Teràn, tanto a me trema le gambe, e i no vidi pioun gnente, gnanche la piazza: sulo dui muredi e un cagnolein.

Pioun avanti i vidi S. Biaso, la cisa benedicta che la me iò veisto moreda.

I vaghi drento, i me senti in un banco quasi rento l'Altar maiur, e ghe delghi al nostro Signor: « te ringrasi con douto il cor se soin sà ancora in sta cisa che la me iò veisto batesada, comunigada e spusada ».

I vardi sti banchi a drita e a sanca, e me par de vidi pien de moredi e morede alla missa del fanciullo e la me cara e bona suor Agnesina: grama i la je veista a piurà in Italia quando che ieri zeida a cataia e la me favelava sempre dei so pageti e fele de Maria.

I no poi pioun; me se spacca el cor del dou.

I vardi l'oultima volta la fonte batesimal che me ricorda me paro, me maro, el caro prito Canavecia, anche lui morto in Italia a lonsi della so Dignan.

Piurando i vaghi in simiterio a catà i me vici che i riposa là.

« Ecco papa, i soin rivada dalla Spezia remengando dopo tante ure de treno, i no soin straca, soin sà con tel e con douti i morti de sto simiterio che i riposa in pase ».

I me senti su la lastra iassa, i lo vardi in fotografia e ghe domandi: « Papà, prega per la me salute che ormai in de là poca, cussei i podarè vignè anche un altro ano a catate e impiate el humein ».

I te lassi, papa melo, i vaghi de mama Femia e là de i veci a deighe qualche requie anche a luri grami ».

I senti le campane che sona per la missa dei morti, e ghe domandi cumo una grasìa parchi i vulissi essi al me pais quando che sunarò la me ave Maria de morto, cussei i podaravi riposà in sembro ai me cari che de tanti anni i riposa sà.

Maria Ferrarese in Boziglav

# FOLKLORE

## LA SIONERA

*A jera oun deij de loujo  
in seima a Vulparòl  
quando la preima bava  
reiva dal mar tizera  
a rinfrescà la zeinto  
a l'ura del disna,  
la « Sionera » de pounto in bianco  
se vido, e soun par aria  
un ciapo de foje siche  
le feila cumo oun lanpo  
e le foje de le vette  
le scomensia a fraschizà.  
De zuta la fighera,  
saltando dai bastein,  
se lipa bara Biasò  
ch'al stava a zazi, distirà.  
Corni, scongiouri e seighi  
al se meto a impreca:  
sta fioldunca de streiga  
me portaròl tempesta!  
In mezo a quìl bacin  
me jò pariso alura  
da vidi in alto, zura,  
inbulpinà in quile foje,  
al cavo de la streiga ch'a ridiva.  
« No fa tanpesta, loujo »,  
disiva bara Biasò,  
« se no al me vein, adejoi! »  
La calma zi turnada,  
e cumo par incanto  
la streiga zi scanpada.*

Giovanni Biasiol  
(Canada)

Nell'ambiente contadino di ogni paese, per il passato, ha sempre regnato la leggenda, il fato, il malocchio, la stregoneria ecc. Tutto faceva parte del folklore locale. Per esempio, a Dignano, si usava fare i fuochi di S. Giovanni, si diceva servissero a bruciare la coda alle streghe o quanto mai loro stesse.

I fuochi venivano fatti alla vigilia del Santo, di preferenza sui crocevia, in quanto le streghe, provenienti da tutte le parti circostanti, si riunivano durante la notte ed il crocevia era un sicuro punto d'incontro e di convegno per le loro malefatte: così il fuoco aveva il potere di distruggere ogni loro premeditata azione cattiva.

Dato il loro « magico potere » le streghe potevano trasformarsi in qualsiasi animale o pianta, senza dare il minimo sospetto né essere viste.

Alle volte, il contrasto dei venti, faceva sollevare nuvoloni di polvere a forma di tromba, trascinando con sé carte e foglie secche che si trovavano nel raggio d'azione: si diceva allora che quella era la « sionera », una strega, e che veniva a fare i dispetti, a portare il maltempo, la tempesta.

Un giorno che mi trovavo nella vigna, in una località chiamata Vulparòl, ho assistito a quanto vi sto per raccontare:

# Lettere al giornale

Carissimo Ovidio,

ho ricevuto qualche giorno fa l'ultimo numero del « Notiziario Dignanese » e come sempre l'ho letto tutto d'un fiato, lasciando per un po' di tempo tutte le altre occupazioni. Sai quanto bene ci sia a noi lontani, a me per lo meno che ho sempre avuto tanta nostalgia per la nostra Dignano anche se ci sono vissuto per poco tempo. Ho dei bellissimi ricordi impressi, sono della fanciullezza che rimangono freschi come quell'età.

L'articolo, il disegno e la foto sul Congresso Eucaristico del 1936 mi hanno ricordato una montagna di cose: quell'anno stavo a Dignano, ero uscito dal collegio di Chiampo e trascorsi dodici mesi a casa; ero del gruppo dei giovani dell'Azione Cattolica e lavorammo parecchio alla preparazione e organizzazione del grosso evento. In quella occasione conobbi le Isole Briani, dove andammo a tagliare rami d'alloro per far dei fasci e delle ghirlande onde tappezzare le strade per la solenne processione (vedi foto pag. 8).

Ricordo che tutta la notte precedente la giornata conclusiva del Congresso, fummo occupati ad attaccare manifesti sui muri delle case tanto che alla mattina, durante il Pontificale del Vescovo, dormii quasi sempre. Ricordo le prove dei canti, gli splendidi disegni con motivi eucaristici fatti da don Antonio Debelli. Si era preparata pure un'operetta, « I piccoli giardinieri della regina », che si eseguì nella sala del cinema di fianco all'usito delle suore.

Ricordi, ricordi, ricordi... eppure si vive anche di ricordi!

Perdona il mio italiano: dopo trentatré anni di America si può avere « il diritto » di essersi dimenticati di qualche cosa e di fare tremendi « misciotti ».

Un caro saluto e un fervido augurio per un buon 1982 a te, alla tua famiglia, a tutti i Dignanesi.

Se Dio vorrà ci rivedremo la primavera del 1983.

Un grande abbraccio

Argentina, Natale '81.

Tonin Patacòn  
(p. Valeriano)

Mi complimento con la redazione e in particolare con lei, Ovidio, per come è curato il giornale. Io che sono più genovese che istriano, leggendo ritorno indietro di tanti anni e mi viene tanta malinconia pensando alla bella terra che abbiamo lasciata; dirò di più: mio marito che è genovese da generazioni e le mie figlie lo leggono con passione... e si divertono un mondo quando ci sono brani o poesie in bumbardo.

Il giornalino mi piace veramente perché è proprio un Notiziario. Auguro vada avanti sempre così.

Saluto tutti e ringrazio i collaboratori che trimestralmente mi danno la gioia di leggerli.

Lidia Cerlon Guani  
Genova

Onore anche ad un altro nostro concittadino, il Dott. GIUSEPPE DALLA ZONCA, che a Vercelli fa parte dell'Ispettorato Agrario Provinciale e i suoi scritti, per la competenza che dimostrano e i suggerimenti che indicano, sono sovente ospitati sul quotidiano vercellese «Sesia». Un grazie all'amico Bepi per come rappresenta la nostra e sua Dignano a Vercelli.

# Elargizioni

## Pro « Famiglia Dignanese »

(Alla prima offerta, a qualsiasi titolo versata, sono detratte le quote — L. 3.000 per l'Italia e L. 6.000 per l'estero — per abbonamento al « Notiziario Dignanese » 1982).

- L. 29.880 Belci Ferruccio, N. J. USA.
- L. 2.000 Palin Mario, Torino
- L. 7.000 Gorlato - Rotta Giordana, Spillimbergo (PN)
- L. 2.000 Biasiol Giovanni, Ronchi Leg. (GO).
- L. 7.000 Delton Antonio, Trieste.
- L. 7.000 Demarin Mario, Genova - Sturlia.
- L. 5.000 Sanvincenti - Citter Lina, Arjuno (MI).
- L. 4.000 Agostinis Carlo, Gorizia.
- L. 10.000 Agostinis Ing. Giuseppe, Gorizia.
- L. 7.000 Biasiol Giuseppe, Genova.
- L. 4.000 Biasiol - Budica Maria, N. Y. USA.
- L. 7.000 Defranceschi Mario, Genova.
- L. 2.000 Moscheni Giuseppina, Monfalcone (GO).
- L. 2.000 Palin Uccio, Monfalcone (GO).
- L. 3.000 Pinzan Ferruccio, Asti.
- L. 2.000 Valerio Lina, Padova.
- L. 2.000 Demarin Antonio, Torino.
- L. 2.000 Zanghirella Antonio, Torino.
- L. 7.000 Bendoricchio Domenico, Mestre (VE).
- L. 2.000 Defranceschi Giuseppe, Torino.
- L. 2.000 Defranceschi Primo, Milano.
- L. 2.000 Toffetti - Dudine Sandra, Trieste.
- L. 17.220 Trevisan Martino, Canberra (Australia)
- L. 4.000 Zuccheri - Furlan Maria, Padova.
- L. 4.000 Zuccheri Nives, Aiello Friuli (UD).
- L. 2.000 Rismondo - Pistorelli Nidia, Padova.
- L. 17.000 Delzotto Prof. Luciano, Mestre (VE).
- L. 2.000 Vellico Sergio, Napoli.
- L. 7.000 Rotta Mario, Monselice (PD).
- L. 2.000 Pecorari Luciano, Monselice (PD).
- L. 7.000 Fabro Dott. Nino, Padova.
- L. 2.000 Rodinis Dott. Nino, Padova.
- L. 2.000 Sorgarello Umberto, Monfalcone (GO).
- L. 10.000 Dorliguzzo - Rubaito Nanda, Treviso.
- L. 2.000 Dorini Tina, Bari.
- L. 7.000 Marchesi Emma, Cernobbio (CO).
- L. 7.000 Franzin Giulio, Como.
- L. 2.000 Giachin Vaidina, Scandiano (RE).
- L. 7.000 Godina Prof. Marino, Padova.
- L. 6.880 Damiani Luciano, Canada.
- L. 2.000 Bacin Marino, Pesaro.
- L. 2.000 Bendoricchio Maria, S. Donà di Piave (VE)
- L. 2.000 Biasiol Biagio, Rovereto (TN).
- L. 7.000 Codazzi Italo, Mestre (VE).
- L. 7.000 Luigia Ved. David, Trento.
- L. 3.000 Debetto Cristoforo, Empoli (FI).
- L. 10.000 Demarin Elio, Monfalcone (GO).
- L. 2.000 Ferro Luciano, Belluno.
- L. 7.000 Giachin Dott. Giuseppe, Padova.
- L. 2.000 Giachin Severino, Sistina (TS).
- L. 2.000 Just Antonio, La Spezia.
- L. 2.000 Belci - De Grassi Alma, Padova.
- L. 7.000 Belci - Cutolo Licia, Treviso.
- L. 2.000 Codarvi Giovanni, Roma.
- L. 2.000 Debetto Damiana, Prato (FI).
- L. 3.000 Delton Mario, Novara.
- L. 2.000 Delzotto Andrea, Novara.
- L. 7.000 Gaspard Mons. Giovanni, Spoleto (PG).
- L. 2.000 Gorlato Guerrino, Maghera (VE).
- L. 7.000 Gortan Antonio, Sestri - Genova.
- L. 7.000 Gortan Uccio, Roma.
- L. 2.000 Manzin Giovanni, Novara.
- L. 2.000 Manzin Mario, Acilia - Roma.
- L. 7.000 Onorini Don Carlo, Belluno.
- L. 7.000 Palin - Mazzocchi Lucilla, Ferrara.
- L. 7.000 Delton Tito, Torino.
- L. 2.000 Delton - Vajzo Giliana, Torino.
- L. 2.000 Biasiol Filomena, Busseto (PR).
- L. 17.000 Apostoli Pia, Piacenza.
- L. 2.000 Giorgini Nicolò, Monselice (PD).
- L. 2.000 Gropuzzo - Mannocci Alida, Pisa.
- L. 3.000 Manzin - Sterchele Wanda, Vicenza.
- L. 2.000 Zanghirella Ausilia, Novara.
- L. 7.000 Bacin Ferruccio, Rapallo (GE).
- L. 7.000 Bacin Odino, Quinto - Genova.
- L. 2.000 Bonassin Maria, Udine.
- L. 7.000 Delzotto Ing. Armando, Udine.
- L. 2.000 Manzin - Malusà Maria, Parma.
- L. 2.000 Timeus Gen. Manlio, Roma.
- L. 3.000 Belci Aldo, Torino.
- L. 7.000 Sbisà Prof. Pietro, Treviso.
- L. 12.000 Biasiol Cav. Giovanni, Treviso.
- L. 7.000 Biasiol Romano, Marghera (VE).

L. 2.000 Gorlato - Fabro Antonietta, Genova  
L. 7.000 Castellicchio Lucia, Trieste.  
L. 7.000 Civitico - Manzin Lidia, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Fioranti Marino, Mondovì (CN).  
L. 2.000 Francese Sabino, Treviso.  
L. 2.000 Gorlato Giuseppe, Staranzano (GO).  
L. 2.000 Prodeani Lucilla, Gardone V. T. (BS).  
L. 3.000 Moscheni Giovanni, Torino.  
L. 2.000 Birattari Ancilla, Canti (CO).  
L. 2.000 Giachin Lino, Roma.  
L. 2.000 Mahusà Domenico, Padova.  
L. 7.000 Mahusà don Mario, Morgano (TV).  
L. 2.000 Manzin Luciano, Trieste.  
L. 2.000 Negri Giovanni, Viareggio (LU).  
L. 3.000 Starini - Deghenghi Caterina, Genova.  
L. 7.000 Bendoricchio Rita, Treviso.  
L. 2.000 Bertini Franca, Padova.  
L. 2.000 Cerion - Guani Lidia, Genova.  
L. 7.000 Dessanti Antonio, Roma.  
L. 5.000 Ferro Luciano, Arma di Taggia (IM).  
L. 2.000 Giachin Pasqua, La Spezia.  
L. 7.000 Gorlato - Ferro Rita, Padova.  
L. 7.000 Guarnieri Antonio, Cuneo.  
L. 10.000 Manzin Lidia, Roma.  
L. 10.000 Meden Maria, Padova.  
L. 7.000 Prodeani Silvia, Seiceo (BL).  
L. 7.000 Rotta Alice, Trieste.  
L. 2.000 Sorgarello Gregorio, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Cerion Domenico, Pordenone.  
L. 2.000 Forlani Mario, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Formica Antonio, Torino.  
L. 9.000 Giachin-D'Addario Alina, Toronto (Canada).  
L. 7.000 Giachin Domenico, Pescara.  
L. 10.000 Giacometti Libero, Novara.  
L. 7.000 Chavalon Dott. Giuseppe, Udine.  
L. 2.000 Belci Tommaso, Pisa.  
L. 7.000 Bullessi Giovanni, Milano.  
L. 7.000 DeFranceschi Giuseppe, Marina di Massa.  
L. 7.000 Donora Antonio, Alessandria.  
L. 7.000 Fabro Giovanni, Roma.  
L. 2.000 Gropuzzo - Gornati Luciana, Pisa.  
L. 7.000 Manzin Marino, Scandiano (RE).  
L. 2.000 Prodeani - Spaziante Romana, Padova.  
L. 4.000 Sansa Anna - Maria, Roma.  
L. 2.000 Stocco - Zanetti Nerina, La Spezia.  
L. 7.000 Valerio Violetta, Verona.  
L. 5.000 Bergamasco Stefania, Roma.  
L. 2.000 Civitico Lucio, Milano.  
L. 2.000 DeFranceschi Antonio, Milano.  
L. 7.000 Delton Luigi, Tortona (AL).  
L. 7.000 Delzotto Domenico, Milano.  
L. 7.000 Demarin Antonio, Pescara.  
L. 2.000 Ferro Norma, Borno (BS).  
L. 3.000 Manzin Giovanni (Nini), Genova.  
L. 2.000 Falombi - Dessanti Lidia, Roma.  
L. 2.000 Tavelli - Dessanti Laura, Roma.  
L. 2.000 Dessanti Giuseppe, Roma.  
L. 2.000 Sorgarello Maria, Novara.  
L. 2.000 Bendoricchio Antonio, Staranzano (GO).  
L. 3.000 Bendoricchio Evelino, Rivaiva (TO).  
L. 2.000 Biasiol Fioretto, Torino.  
L. 2.000 Biasiol Mario, Torino.  
L. 2.000 Biasiol Roberto, Torino.  
L. 3.000 Forlani Renato, Torino.  
L. 2.000 Giacometti Marino, Torino.  
L. 3.000 Schroth - Delzotto Maria, Torino.  
L. 2.000 Zangharella Luciano, Torino.  
L. 7.000 Benardelli Dott. Marino, Varese.  
L. 2.000 Birattari Ing. Luigi, Milano.  
L. 2.000 Conte Ferruccio, Roma.  
L. 7.000 Delcaro Giuseppe, Roma.  
L. 7.000 Dessanti Igino, Pordenone.  
L. 7.000 Linzi Claudio, Trieste.  
L. 3.000 Palin Innocente, Pero (MI).  
L. 2.000 Pastrovicchio P.re Cipriano Saccolongo PD  
L. 7.000 Zangharella Giuseppe, Roma.  
L. 2.000 Biasiol - Gorlato Pasqua, Torino.  
L. 2.000 Fioranti Domenico, Torino.  
L. 2.000 Fioranti Romano, Torino.  
L. 3.000 Damiani Antonio, Torino.  
L. 2.000 Da N. N., Trieste.  
L. 2.000 Castellan Mario, Trieste.  
L. 7.000 Fabris Lucia, Trieste.  
L. 2.000 Bendoricchio Claudio, Torino.  
L. 7.000 Giacometti Antonio, Montefalcone (GO).  
L. 12.000 Moscheni Antonio, Pordenone.  
L. 7.000 Trevisan Luigi, Trieste.  
L. 3.000 Fabro - De Gasperi Silvana, Trieste.  
L. 4.000 Bacin Andrea, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Basso Renato, Rovereto (TN).  
L. 3.000 Casalotti Dott. Renato, Roma.  
L. 7.000 Castellan Bruno, Gorizia.  
L. 7.000 Ferrarese - Trentin Marina, Brescia.  
L. 2.000 Fioranti Antonio, Rovereto (TN).  
L. 2.000 Forlani Silvano, Torino.  
L. 2.000 Giachin Domenica, Torino.

Si fa presente a tutti gli affezio-  
nati lettori che le quote abbonamen-  
to 1982 ed eventuali, graditissime,  
elargizioni vanno inviate esclusiva-  
mente al tesoriere:

— IGINO DARBE  
Via Cortemilia, 31 - Torino  
c.c.p. 25287103

Coloro che non usufruiscono del  
conto corrente abbiano la cortesia  
di segnare il n. 34 accanto ad Ufficio  
Postale.

Per i residenti all'estero si racco-  
manda i versamenti in VALUTA I-  
TALIANA. Grazie.

L. 2.000 Belci Ferruccio, Torino.  
L. 2.000 Belci Suor Luciana, Brunico (BL).  
L. 7.000 Manzin Bruno, Torino.  
L. 2.000 Belci Tomaso, Torino.  
L. 2.000 Belci - Bergamasco Lucia, Torino.  
L. 2.000 Bergamasco Luciano, Torino.  
L. 2.000 Biasiol Nicolò, Torino.  
L. 2.000 Bilucaglia Vittore, Ponzano Veneto (TV).  
L. 15.000 Darbe Dario, Torino.  
L. 2.000 Delton Girolamo, Torino.  
L. 2.000 Ferro Marino, Torino.  
L. 2.000 Gorlato Domenico, Torino.  
L. 7.000 Gorlato Silvano, Torino.  
L. 7.000 Manzin Libero, Torino.  
L. 2.000 Manzin Mario, Torino.  
L. 2.000 Palin Pietro, Torino.  
L. 7.000 Sanvincenti Bruno, Torino.  
L. 2.000 Sifari Antonio, Torino.  
L. 7.000 Benardelli Dott. Aldo, Milano.  
L. 2.000 Biasiol Maria, Roma.  
L. 7.000 Dalla Zona Sandro Pettinengo (VC).  
L. 2.000 Delzotto Antonio, Novate Milanese (MI).  
L. 7.000 Demarin Antonia, Introdacqua (AQ).  
L. 2.000 Fioranti Bruno, Torino.  
L. 7.000 Fortunato Maria, Brescia.  
L. 2.000 Giacometti Antonio, Tortona (AL).  
L. 7.000 Manzin Epifanio, Moncalieri (TO).  
L. 2.000 Moscheni - Petrovich Maria, Bologna.  
L. 2.000 Sanvincenti Pietro, Ostia Lido (Roma).  
L. 12.000 Vernier Dott. Vito, Ponte Delle Alpi (BL).  
L. 7.000 Zustovich Antonio, Torino.  
L. 12.000 Civitico Elvino, Monza (MI).  
L. 7.000 Civitico Maria, Tortona (AL).  
L. 3.000 Darbe Venerio, Pisa.  
L. 7.000 Demarin Lidia, Firenze.  
L. 2.000 Fabro Danilo, Modena.  
L. 7.000 Fabro Giovanni, Abbiategrasso (MI).  
L. 2.000 Ferro Giovanni, Torino.  
L. 2.000 Gorlato Angelo, La Spezia.  
L. 7.000 Manzin Virgilio, Vigevano (PV).  
L. 7.000 Palin - Campanella Antonietta, Genova.  
L. 2.820 Gropuzzo Veneranda, Fieni (Belgio).  
L. 2.820 Toffetti Maria, Fieni (Belgio).  
L. 2.000 Leonardelli Massimo, Torino.  
L. 1.000 Ghersich Andrea, Torino.  
L. 2.000 DeFranceschi Giuseppe, Torino.  
L. 2.000 Bertini Matteo, Padova.  
L. 2.000 Biasiol Pietro, Torino.  
L. 4.000 Bilucaglia Dott. Marino, Milano.  
L. 3.000 Bilucaglia - Fabbri Tina, Milano.  
L. 5.000 Bonassin Ferruccio, Chirignago (VE).  
L. 2.000 Bredin Carlo, Rapallo (GE).  
L. 7.000 Budicchi Maria, Milano.  
L. 4.000 Debetto Antonio, Vittorio Veneto (TV).  
L. 12.000 Delton Antonio, Roma.  
L. 5.000 Demarin Rinaldo, Torino.  
L. 2.000 Gortan Giovanni, Milano.  
L. 7.000 Just Emma, S. Polo di Piave, (TV).  
L. 7.000 Just Cesarina, S. Maria Rovere (TV).  
L. 2.000 Manzin Giuseppe, Pettinengo (VC).  
L. 2.000 Mori Luisa, Trieste.  
L. 2.000 Pecorari Giovanni, Genova - Prà.  
L. 2.000 Trevisan Giuseppe, Rovereto (TN).  
L. 2.000 Delcaro Gianni, Torino.  
L. 7.000 Gorlato Marcello, Torino.  
L. 7.000 Gorlato Marino, Torino.

L. 2.000 Toffetti Giovanni, Torino.  
L. 3.000 Bonaparte Giuseppe, Milano.  
L. 2.000 Derocchi - Bernardis Argeo, Roma.  
L. 7.000 Giovannini Maria, Civitavecchia (Roma).  
L. 2.000 Gorlato Antonio, Torino.  
L. 2.000 Manzin Domenica, Gradisca (GO).  
L. 2.000 Manzin Matteo, Scandiano (RE).  
L. 7.000 Rocco - Zorzi Lucia, Città di Castello.  
L. 3.000 Tonetto Nerina, Argenta (FE).  
L. 7.000 Vernier Dott. Giorgio, Bolzano.  
L. 7.000 Vernier Dott. Marino, Belluno.  
L. 10.000 Biasiol Giovanni, Tubisse (Belgio).  
L. 2.000 Delcaro Francesco, Torino.  
L. 2.000 Delzotto Giorgio, Torino.  
L. 3.000 Belci Claudio, Trieste.  
L. 2.000 Delton Maria, Torino.  
L. 2.000 Demarin Suor Maria, Amatrice (RI).  
L. 10.000 Dozzi Davide, Mestre (VE).  
L. 7.000 Giachin Aldo, Prato (FI).  
L. 10.000 Giacometti Antonio, Novara.  
L. 2.000 Pacher Emilio, Torino.  
L. 2.000 Smogliani Lidia, Trieste.  
L. 2.000 Toffetti Basilio, Torino.  
L. 3.000 Trevisan Carlo, Torino.  
L. 2.000 Darbe Igino, Torino.  
L. 7.000 Geissa Giordano, La Spezia.  
L. 2.000 Manzin Giuseppe, Savona.  
L. 2.000 David - Bosin Iris, Trento.  
L. 2.000 Cerlon Maria, Nichelino (TO).  
L. 7.000 Dalla Zona Maria, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Delcaro Ing. Lucio, Trieste.  
L. 2.000 Delcaro Pasquale, Trieste.  
L. 7.000 Delton Andrea, Torino.  
L. 7.000 Demarin Narciso, Pescara.  
L. 2.000 Fioranti - Giachin Francesca, Torino.  
L. 2.000 Giachin Antonio, Torino.  
L. 4.000 Jurstich Lucia, Bollate (MI).  
L. 3.000 Manzin Angelo, Trieste.  
L. 7.000 Manzin Giovanni, Vigevano (PV).  
L. 2.000 Moscardi Francesco, La Spezia.  
L. 2.000 Moscheni Pietro, Torino.  
L. 2.000 Pastrovicchio Antonia, La Spezia.  
L. 2.000 Rotta - Farronato Maria, Torino.  
L. 7.000 Bilucaglia Antonio, Torino.  
L. 2.000 Damiani Carmela, Torino.  
L. 2.000 Damiani Giuseppe, Torino.  
L. 2.000 Lupieri Pietro, Torino.  
L. 2.000 Palin - Pagnini Flora, Torino.  
L. 2.000 Palin Matteo, Torino.  
L. 2.000 Toffetti Antonio, Torino.  
L. 2.000 Toffetti Antonio, Torino.  
L. 2.000 Toffetti Francesco, Torino.  
L. 7.000 Toffetti Giovanni, Torino.  
L. 2.000 Zuccheri Pietro, Torino.  
L. 2.000 Belci Antonio, Torino.  
L. 2.000 Geissa Giordano, Ronchi del Leg. (GO).  
L. 3.000 Gollessi Bonetta, Milano.  
L. 2.000 Manzin Antonio, Tortona (AL).  
L. 2.000 Bacin Gisella, Milano.  
L. 3.000 Bonaparte Mario, Torino.  
L. 7.000 Civitico Francesco, Novara.  
L. 3.000 Delton - Tonetto Vanda, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Demarchi Benedetto, Milano.  
L. 7.000 Fernan Aura, Gradisca (GO).  
L. 5.000 Forlani Antonio, Montefalcone (GO).  
L. 2.000 Giacometti Nicolò, Torino.  
L. 7.000 Gollessi Sergio, Trieste.  
L. 3.000 Mahusà Virgilio, Trieste.  
L. 2.000 Manzin Andrea, Montefalcone (GO).  
L. 7.000 Manzin Maria, Milano.  
L. 2.000 Toffetti Francesco, Pavia.  
L. 7.000 Toncetti Don Rodolfo, Toppo (PN).

Presso la redazione del nostro  
giornale sono ancora disponibili co-  
pie del volume « Un paese di terra  
rossa » della concittadina prof.ssa  
Pompea Fabro.

Presso la redazione de L'Arena di  
Pola, via Diaz, 3 - c. c. p. 24/20445 -  
34170 Gorizia, copie di « Disevimo  
cussi » del « polesan » prof. Enrico  
Cattonaro (Rosso Malpel).

L'uno o l'altro si possono avere  
inviando L. 5.000.

- L. 10.000 Trevisan Antonio, Torino.
- L. 2.000 Valerio Lucia, Trieste.
- L. 2.000 Zochil - Palin Natalina, Torino.
- L. 2.000 Delton Giuseppe, Torino.
- L. 2.000 Marinuzzo - Fioranti Remigio, Torino.
- L. 2.000 Pocatassi - Belci Mina, Torino.
- L. 25.370 Biasiol Padre Virgilio, S. Barbara USA.
- L. 2.000 Bilucaglia Maria, Rho (MI).
- L. 7.000 Bonaparte Domenica, Roma.
- L. 2.000 Delton Lorenzo, Rovereto (TN).
- L. 10.000 Manzini Dott. Bruno, Milano.
- L. 2.000 Ferro Francesco, Ronchi del Leg. (GO).
- L. 7.000 Medea Maria, Gradisca (GO).
- L. 2.000 Ostoni Gualtiero, Borghetto S. Spirito (SV).
- L. 2.000 Palin Aldo, Torino.
- L. 10.000 Vicini Giovanni, Milano.
- L. 1.000 Delton Antonia, Torino.
- L. 4.000 Gropuzzo Luciano, Torino.
- L. 4.400 Zochil Maria, Hamilton (Canada).
- L. 12.000 Bacin - Pellissero Giannina, Torino.
- L. 2.000 Bentivoglio Francesco, Torino.
- L. 2.000 Biasiol - Millevot Anna, Fieu (Belgio).
- L. 2.000 Biasiol - Barchitto Conceita, Monza.
- L. 2.000 Biasiol Francesco, Torino.
- L. 1.000 Bonassin Antonio, Savona.
- L. 2.000 Bonassin Fulvio, Torino.
- L. 2.000 Bonassin Giuseppe, Torino.
- L. 2.000 Bonassin Giuseppe, Torino.
- L. 3.000 Bonassin Lino, Torino.
- L. 2.000 Cerlon Antonio, Torino.
- L. 7.000 Civitico Virgilio, Torino.
- L. 7.000 Damiani Giovanni, Torino.
- L. 2.000 Delcaro Domenico, Torino.
- L. 2.000 Delcaro Mario, Torino.
- L. 2.000 De Petre Livio, Torino.
- L. 2.000 Delzotto Domenico, Torino.
- L. 2.000 Donorà Prof. Luigi, Torino.
- L. 22.000 Fabro Mons. Giovanni, Trieste.
- L. 2.000 Ferrarese Pasqua, Genova Sturla.
- L. 12.000 Fonda Cap. Alessandro, Torino.
- L. 2.000 Gallo Lidia, Torino.
- L. 2.000 Geissa Giovanna, Pavia.
- L. 7.000 Gorlatto Giovanna, Torino.
- L. 7.000 Gorlatto Mario, Torino.
- L. 2.000 Gortan Luciano, Torino.
- L. 2.000 Manzin Suor Domizia, Milano.
- L. 2.000 Manzin Emilia, Torino.
- L. 2.000 Manzin - Rotta Grazia, Torino.
- L. 7.000 Moscheni Fernando, Asti.
- L. 3.000 Moscheni Oliviero, Torino.
- L. 1.000 Motta Severino, Torino.
- L. 2.000 Palmieri Lino, Buguggiate (VA).
- L. 2.000 Sidari Giuseppe, Torino.
- L. 2.000 Sorgarello Pietro, Torino.
- L. 3.000 Spada Giuseppe, Torino.
- L. 7.000 Toffetti Francesco, Chieri (TO).
- L. 2.000 Valerio Mario, Gorla Maggiore (VA).
- L. 2.000 Belci (Aiak) Andrea, Trieste.
- L. 7.000 David Vittorio, Trento.
- L. 2.000 Bergamasco Lorenzo, Nichelino (TO).
- L. 3.000 Biasiol Caterina Guerrina, La Spezia.
- L. 2.000 Demarin Domenica, Gradisca (GO).
- L. 2.000 Delzotto Maria, Torino.
- L. 2.000 Fabro Giovanni, Cosenza.
- L. 3.000 Fabro Giuseppe, Roma.
- L. 12.000 Giachin - Cadel Anita, Trieste.
- L. 2.000 Jursich Giuseppe, Muggia (TS).
- L. 7.000 Malusà Antonio, Trieste.
- L. 17.000 Manzin Giovanni, Trieste.
- L. 2.000 Manzin - Cerlon Maria, Genova Sestri.
- L. 12.000 Manzin - Pivanti Maria, Trieste.
- L. 2.000 Manzini Italo, Milano.
- L. 2.000 Sifari Giuseppe, Acilia Roma.
- L. 5.000 Belci Domenico, Rovereto.
- L. 3.000 Demarin - Franco Filomena, Venaria (TO).
- L. 4.000 Ferrarese - Palmi Lilliana, Argentina.
- L. 2.000 Stocco Giuseppe, Torino.
- L. 3.000 Bonassin Maria, Torino.
- L. 2.000 Delcaro Bruno, Monfalcone (GO).
- L. 2.000 Delcaro Domenica, Torino.
- L. 2.000 Donorà Giuseppe, Torino.
- L. 2.000 Forlani Rita, Torino.
- L. 2.000 Galli Romeo, Torino.
- L. 7.000 Gorlatto Mario, Torino.
- L. 2.000 Gambaletta Sr. Veneranda, Avezzano (AQ).

### Pro « Notiziario Dignanese »

- L. 7.000 Per il « Notiziario Dignanese » e per l'amicizia che lo lega ai simpaticissimi bumbari di Padova, il prof. Enrico Cattonaro, « polesan sicuro ».
- L. 17.000 Giordano Demarchi da S. Maria del Rovere (TV) dice: soffiando sempre su quel « bronson » perchè rimanga sempre acceso.

- L. 17.000 Elta Godina ved. Riccoboni auspica che tutti i bumbari leggano il « Notiziario Dignanese » e collaborino ad esso: dev'essere la voce di tutti i Dignanesi.
- L. 7.000 Perchè il nostro « Notiziario Dignanese » viva e vegeti e augurando serenità e salute a tutti i concittadini, Francesca e Piero Gropuzzo da Pisa.
- L. 7.000 Per il « Notiziario Dignanese » che con gioia immensa fa rivivere usi e costumi della nostra amatissima Dignano, Luciano Civitico da Novara.
- L. 17.000 Mons. Giuseppe Del Ton dalla Città del Vaticano: « Prestigioso è il « Notiziario Dignanese », lo attendo con ansia, lo leggo con gioia. Continui sempre vivo e vitale a ricordarci la dolce patria perduta ».
- L. 7.000 Perchè il « Notiziario Dignanese » viva e continui sempre, Maria Malusà da Roma.

- L. 17.000 Perchè il « Notiziario Dignanese » viva, Aldo De Brevi da S. Mauro Torinese (TO).
- L. 32.000 I coniugi Nella e Pasquale Bilucaglia con la figlia Maria in Ramacciutti salutano dall'Australia tutti i loro parenti e amici augurando un felice 1982.
- L. 7.000 Maria Civitico (Buseta) da Torino saluta caramente le amiche lontane Maria, Lilli e Giannita Ianco.
- L. 7.000 Editta Vellico - Miccolo, da Gaeta, ringrazia Ovidio e i suoi collaboratori.
- L. 4.000 I nipoti Bruno, Brunella e Diana Negri augurano tanto bene e ancora tantissimi anni insieme a Nonna Nerina e Nonno Ovidio pel loro 40.mo anno (23-6-1942) di matrimonio.
- L. 7.000 Nel 25.mo anniversario di matrimonio — Nozze d'Argento — di Antonia Gaspi e Antonio Delcaro, i figli augurano ogni bene.



Nozze d'Argento Gaspi - Delcaro  
« Auguri da tutti i Dignanesi »

### In memoria dei Defunti

- L. 30.000 Nel trigesimo della scomparsa di GIOVANNI FORTUNATO; deceduto a Como il 13 ottobre 1981, i cugini Birattari di Milano, Cantù, Bergamo e Trieste lo ricordano con affetto.
- L. 20.000 In memoria dei suoi cari defunti, MAMMA e PAPA', il marito Castelicchio Francesco, la suocera Maria e i cognati Giorgio e Giuseppe, li ricorda con l'affetto di sempre ai parenti ed amici tutti, Maria Delcaro ved. Castelicchio da Ronchi dei Legionari.
- L. 12.000 In memoria dei suoi DEFUNTI, Delton Lucia da Perugia.

— Ai parenti di tutti gli SCOMPARSI le più vive condoglianze da parte della « Famiglia Dignanese » che commossa partecipa al loro dolore.

— Ringraziamo di cuore tutti i SOSTENITORI del « Notiziario Dignanese ».

- L. 7.000 In ricordo dei suoi carissimi GENITORI, Demarin - Carnevali Antonia da Arova (Novara).
- L. 7.000 In memoria dei suoi cari GENITORI, Belci Andrea da San Donà di Piave.
- L. 7.000 Alla cara memoria della sorella LUCIA ved. Toffetti (Taper) deceduta il 27 settembre 1979 a Milano, il fratello Delton Antonio.
- L. 10.000 Alla memoria della carissima mamma CAROLINA DUPLINGER in Dario scomparsa il 20 - 11 - 1981 a Padova, la figlia Enrichetta da Padova.
- L. 10.000 Andrea Delton da Monfalcone ricorda i suoi cari DEFUNTI.
- L. 14.000 In sostituzione di un fiore sulla tomba del papà ROCCO ANDREA (Nanon), della mamma ANTONIA (Siona) deceduta a Dignato il 27-12-1981 all'età di oltre 90 anni, e del fratello ERMANNINO, Rocco Tonin dall'Australia.
- L. 10.000 Per ricordare i suoi cari DEFUNTI, Gropuzzo Domenico da Monfalcone.
- L. 17.000 Nel primo anniversario della dipartita di FABRO AUGUSTO la moglie Domenica lo ricorda con l'affetto di sempre.
- L. 20.000 Ricordando il caro ed inimitabile MARITO e PAPA', Olga e Laura Gorlatto da Venezia.
- L. 7.000 In memoria dei suoi nonni STOCO GASPARE, GORTAN DAMIANA e BONAPARTE GIOVANNI da Stocco - Moretti Silvia da Viterbo.
- L. 15.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI, Delzotto Bianca da Roma.
- L. 7.000 Per onorare i suoi cari DEFUNTI, Piccoli - Veglio Maria da Gattinara (VC).

- L. 10.000 Nel IV.º anniversario della dipartita di LIDIA, moglie indimenticabile, Biasiol Antonio da Pordenone.
- L. 2.000 Per i suoi cari DEFUNTI, Debetto Francesco da Livorno.
- L. 2.000 Alla cara memoria di MALUSA GIUSEPPE, la moglie Rita da Udine.
- L. 2.000 In memoria di MANZIN ANTONIO, la moglie Vatta Maria da Monfalcone.
- L. 7.000 In memoria dei suoi indimenticabili GENITORI e con l'affetto di sempre il figlio Claudio Trevisan da Torino.
- L. 7.000 In ricordo dei suoi cari DEFUNTI, Biasiol Cristoforo da Genova.
- L. 20.000 Per onorare la memoria di DOMENICO BIASIOL, deceduto a Dignano il 6-2-1981, Giuliano e Mara, da Torino, lo ricordano con tanto affetto.
- L. 5.000 Per i suoi cari DEFUNTI, mamma, papà e fratello Delton Mario da Marghera.
- L. 17.000 Per onorare la sua indimenticata zia FEMETTA BILUCAGLIA e il suo caro fratello, Rina Negri da Torre del Lago (LU).
- L. 4.000 Ricordando con l'affetto di sempre il padre ANTONIO SANVINCENTI, la figlia Antonia in Modena da Verdellano (Brescia).
- L. 17.000 I coniugi Giacometti Romano e Renata, ricordano con tanto affetto i loro DEFUNTI, da Torino.
- L. 2.000 Dozzi Davide ricorda i suoi cari DEFUNTI.
- L. 5.000 Alla memoria di Don MARINO MANZIN, morto il 23-1-1976, il fratello Quinto da Trieste.
- L. 7.000 Un pensiero in ricordo di STEFANO DEFRANCESCHI, Palm Bianca da Genova.
- L. 7.000 Moscarda Giuseppe ricorda tutti i suoi cari DEFUNTI.
- L. 7.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI, Benussi-Di Ciaccio Gemma da Gaeta.
- L. 7.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI, Benussi-Fasano Iris sempre con affetto da Gaeta.
- L. 7.000 Sempre con affetto ricorda i suoi cari DEFUNTI Biasiol-Perazzo Domenico.
- L. 10.000 In memoria della nonna MARIA SORGARELLO, da Trieste Manzin Ennio elargisce.
- L. 7.000 In memoria della prematura dipartita del MARITO, Ines Pentecoste-Vitale da Portici (NA).
- L. 2.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI Demarin Mario da Torino.
- L. 2.000 Geissa Andrea da Milano per i suoi cari DEFUNTI.
- L. 7.000 In memoria dei suoi cari GENITORI, Gropuzzo Domenico, Milano.
- L. 10.000 In memoria di OSTOVICH FRANCESCO (Masero) la moglie, il figlio Aldo, il figlio Luciano e famiglia da Torino.
- L. 10.000 Per onorare la memoria del sig. GIORGIO MARCHESI deceduto a Como, Lia Franzin da Monfalcone.
- L. 10.000 Meden Marino e Nereca Manzin da Gradisca elargiscono per i loro cari DEFUNTI.
- L. 10.000 Ricordando con rimpianto la scomparsa di GIORGINA BIRATTARI SARTORI, la famiglia Basso-Fanio da Verona.
- L. 4.000 Cerlon-Turchini Lucia in memoria dei suoi cari DEFUNTI.
- L. 17.000 Nel I.º anniversario della scomparsa di GIOVANNI DELZOTTO, lo ricordano con tanto affetto la moglie Domenica e figlio Giuseppe.
- L. 7.000 Pietro Dorliguzzo da Roma ricorda sempre i suoi cari DEFUNTI.
- L. 36.000 Gioconda e Angelo Janco da Pavia, in memoria dei loro cari DEFUNTI.
- L. 7.000 In memoria del suo caro papà ANTONIO, Evelina Franco in Lazzari.
- L. 5.000 Nel IV.º anniversario della morte del marito MALUSA GIUSEPPE la moglie Delcario Giovanna lo ricorda sempre con affetto.
- L. 7.000 Toffetti Tarcisio da Torino ricorda con l'affetto di sempre la scomparsa della sua MAMMA.
- L. 2.000 In memoria del cognato CEDO SARTORI, Maria Luigia Biasiol da Torino.
- L. 10.000 Romano e Domenica Giachin ricordano il figlio FRANCESCO deceduto a Frosinone il 14 aprile 1964.
- L. 7.000 Biasiol Bruno da Torino ricorda con tanto affetto i suoi GENITORI.
- L. 7.000 In ricordo della zia MARIA GIACHIN, Donorà Antonio, Torino.
- L. 4.000 Alla memoria dei suoi cari DEFUNTI, Giachin-Cavallo Mery da N. Y. USA.
- L. 10.000 Per ricordare i suoi cari GENITORI, FRATELLI e SORELLA, Maria Manzin da Milano.
- L. 12.000 Le figlie di DEMARIN GIOVANNI ricordano il loro padre con tanto affetto da Gattinara (VC).
- L. 12.000 In memoria del suo caro amico GIORGIO, Marchi Germano da Monfalcone.
- L. 10.000 Per onorare la memoria del caro indimenticabile amico GIORGIO MARCHESI, da Monfalcone Umberto Sorigarello.
- L. 30.000 Nel II.º anniversario della scomparsa della loro indimenticabile mamma ANNA BARTOLINI, i figli, la nuora e la nipote.
- L. 7.000 In memoria dei suoi cari DEFUNTI, Civitico Antonio da Torino.
- L. 7.000 Fabro Cristoforo da Milano ricorda tutti i suoi cari MORTI.
- L. 7.000 A 13 anni dalla scomparsa del padre, PIETRO FERRARESE, la figlia Maria in Bozjglav da La Spezia lo ricorda con immutato affetto.
- L. 7.000 Bepi Zanghirella «Pitusso» e Minina Franzin, da Marghera-Mestre (VE), ricordano con rimpianto ed affetto tutti i loro morti.
- L. 10.000 Licia Fioranti e Matteo Bertini, per onorare la memoria del caro amico prof. ACHILLE GORLATO recentemente scomparso a Venezia.
- L. 30.000 Per onorare la memoria della cara cugina GIORGINA BIRATTARI in SARTORI con vivissimo rimpianto in sostituzione d'un fiore i fratelli Luciano ed Armando Delzotto.
- L. 10.000 Antonio e Pasqua Ferrarese ricordano con tanto rimpianto l'indimenticabile madre e suocera CATERINA FERRARESE.
- L. 7.000 Ovidio Negri ricorda con tanto affetto e vivissimo rimpianto i nonni materni Toni «Vescovo» (ANTONIO ZUCCHERI) e Martinella (MARTINA DEMARCHI) deceduti rispettivamente a Dignano (1946) e a Gaeta (1959).
- L. 10.000 Nel II.º anniversario della dipartita di ROMANO MOSCARDI la moglie Rina, la figlia, il genero ed i nipoti, lo ricordano con rimpianto e l'affetto di sempre.

Caro Romano,

sono ormai due anni che ci hai lasciati; i tuoi familiari ti ricordano con grande affetto così come tutti i Dignanesi, anche per quell'uomo allegro e simpatico che eri e onnipresente a tutte le manifestazioni che in un modo o in un altro parlavano del tuo «Dignan»: i tuoi canti e le tue spiritose battute ci facevano dimenticare i brutti momenti che Torino stava passando.

Io, però, voglio qui ricordarti come t'ho conosciuto da sempre: uno sportivo, un tifoso juventino.

La prima volta che sono entrato nello stadio comunale — il 27-9-1968, la giornata di campionato, incontro Juventus - Palermo — ero con te. Spalti gremitissimi, bandiere bianconere a migliaia, rullo assordante di tamburi, grida incessanti di Juve, Juve. Che spettacolo! Ero in un mondo nuovo; avevo quasi paura, ma la tua presenza e il tuo sguardo mi rassicurarono subito. Eravamo, ti ricordi, al tuo posto preferito: nell'angolo della curva Filadelfia (zona juventina). Conoscevi quasi tutti e tutti conoscevano te. Nell'intervallo si correa al chiosco a bere «el biccer de bon vin» per festeggiare l'auspicata vittoria della nostra squadra o, per fortuna assai di rado, per consolarci dell'imprevista sconfitta. Quella volta vincemmo e sotto i tuoi occhiali fumée scorsi, ricordo come fosse oggi, le lacrime di gioia che ti dava il risultato, quello che tu avevi voluto. A molte altre partite assistetti con te accanto, sempre allo stesso posto, sempre in mezzo a tanti amici, sempre, o quasi, vittoriosi con lacrime di gioia e col sorriso. Ed è così che io ho voluto ricordarti.

Mi sei stato d'esempio: un vero sportivo che si esalta alla vittoria della propria squadra senza insultare l'avversaria e che alla sconfitta reagisce incoraggiando i propri beniamini sperando nella domenica successiva. Grazie, Romano.

E, certo di farti cosa gradita, ti voglio salutare con il canto che preferivi e a me piaceva molto ascoltare:

«Bramaputra, Himalaia, cin cin cin ciun cian» oppure «Omolo, chi te ga roto... el ciuff!»  
Maurizio



Nella ricorrenza del X.º anniversario della morte del mai dimenticato MASSIMO MOSCHENI lo ricordano con sempre tanto rimpianto la moglie Delia Fabro, il figlio Bruno e la nuora Dina. Per onorarne la memoria elargiscono L. 17.000



Nel III.º anniversario della morte avvenuta a Parma, la moglie, i figli e le nuore ricordano con immutato affetto il loro caro ANTONIO MALUSA «Galante». Era nato l'11-11-1904 a Dignano. Elargiscono L. 2.000



Maurizio Manzin ricorda ROMANO MOSCARDI a tutti gli sportivi e in particolare ai tifosi Juventus. In sua memoria elargisce L. 7.000



Marino e Ferruccio, unitamente alle mogli Tina e Lauretta e ai figli, ricordano con sempre tanto affetto e rimpianto il caro fratello SERGIO ZUCCHERI immaturamente scomparso a Trieste nel 1951 a soli 22 anni. Elargiscono L. 14.000



Manzin Guerrino ricorda con profonda amicizia il suo stimatissimo amicone GIORGIO MARCHESI (un'indimenticata gita a Poia 15-3-42 con Tonin Delzotto). Per onorarne la memoria elargisce L. 50.000



Nel I.o anniversario della scomparsa di PIERO (Rino) CERLON, avvenuta in America, a Westport, il 9-1-1981, lo ricordano con tanto affetto le famiglie Girardi e Cavassa che elargiscono L. 10.000



Nel III.o anniversario della dipartita di ANTONIO BONASSIN, lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Lucia, i figli, le nuore e i nipoti. Elargiscono L. 10.000



Nel 40.o anniversario della scomparsa di PIETRO BENTIVOGLIO, i fratelli Pasqua, Santina e Francesco lo ricordano con immutato affetto elargendo L. 10.000



Per onorare la memoria dei genitori FRANCESCO BIASIOL e LUCIA GRUBICH (Pittsner) deceduti rispettivamente il 21-12-1957 e il 13-5-1977 in Torino, i figli e i nipoti li ricordano con sempre tanto affetto. Elargiscono L. 20.000



In memoria di MARUSSA BENTIVOGLIO in DEFRANCESCHI, deceduta il 3-3-1960 con sempre vivo il rimpianto i nipoti Pasqua, Santina e Francesco Bentivoglio la ricordano elargendo L. 10.000

Nel XX.o anniversario della morte del PAPA' ed ad un anno quasi di quella della MAMMA, i figli Maria, Pietro, Antonio e Lidia li ricordano con tanto rimpianto e immutato affetto. Elargiscono L. 20.000



Etta Godina ricorda con tanto affetto e rimpianto le due sorelle FABRO, MARIA «Bionda» e GIACOMINA «Burina», decedute entrambe a Dignano, la prima cinque anni orsono e la seconda il novembre scorso. In sostituzione di un fiore elargisce L. 10.000

**DUE SORELLE  
LEGATE AL PERENNE RICORDO**

*«No passa un dì  
che no me venga in mente  
el dolce nome  
de la patria mia  
el linguaggio  
e i costumi de la gente».*

(C. Goldoni)

Naturalmente il mio ricordo passa attraverso le nuove generazioni e si ferma a quella di mezzo, alla mia, ed a quelle precedenti: ho voluto premettere questi versi del più famoso commediografo della Serenissima perchè veramente essi esprimono il mio più genuino stato d'animo di fronte alla notizia della scomparsa di MINA FABRO-BIASIOL, la «burina» così come la chiamavamo noi, suoi paesani, per l'antico vezzo di affibbiare a ciascuno un soprannome, tratto o dal mestiere o da qualche particolare caratteristica. Avrei anche potuto citare i versi espressivi di un altro poeta, Ugo Foscolo, quando canta: «Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani. E spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto per noi».

Ora nel mio animo io accomuno il ricordo di Maria (la «Bionda») e, dopo cinque anni dalla sua morte, quello di Mina (la «Burina»), le due care sorelle Fabro, figlie di «Fransile muliner». Nella vita di una comunità, o nel mesto ricordo dei sopravvissuti non occorre certo che la persona a noi cara sia stata illustre per scienza o dottrina, per conseguita fama. Contano, invece, il più delle volte la semplicità, l'umiltà, la generosità che esprimono tutte le più profonde caratteristiche di una gente come la nostra, abituata al lavoro duro, alla fatica tenace, alle più normali opere quotidiane. Ecco perchè ritengo che le due sorelle Fabro abbiamo espresso attraverso tutta la loro vita l'animo della nostra terra e siano ben degne di compianto, di ricordo, di preghiera. Fra queste memorie resta salda quella delle due sorelle amiche, unite sempre nel mio cuore da identico, caldo, appassionato, riconoscente affetto.

Etta Riccoboni - Godina

# LUTTI



Il 1 aprile 1981, all'età di anni 86, si è spento a Dignano VENERIO FABRO «Venèr del l'Agraria». Ne danno il triste annuncio la moglie Antonia, i figli Maria con Cino, Valdira con Lino, Luciano con Renata e Rita con Manlio, i nipoti Claudia, Bruna, Lucio, Roberto, Lorella e Paolo. In memoria elargiscono L. 20.000

**SONO TORNATA  
ANCHE PER RIVEDERE VENER**

Non so quanti Dignanesi si ricordino ancora di Venèr.

Era invece una delle persone cui ho sempre pensato con tanta simpatia. Forse perchè fa-

ceva parte di un periodo particolarmente felice della mia vita: la mia infanzia.

Venèr era un lavorante, una specie di custode della Scuola Agraria. Io abitavo vicino a quella scuola, quindi lo vedevo passare e ripassare davanti a casa mia, più volte al giorno.

Ci sono stati e ci sono ancora adesso dei ragazzini tranquilli, studiosi, giudiziosi...; ebbene, io, ai miei tempi, non ho fatto parte di questa fortunata categoria: ero una bambina vivacissima, che amava poco i libri e molto girare in bicicletta. La bicicletta era la mia passione.

— Sua fia doveria leger de più! — Diceva sempre la maestra a mia madre.

Ed io mi sentivo ripetere ogni giorno: — Legli!... Dopo ti andará a far qualche giroto con la bicicletta.

Quella era l'unica frase che mi convinceva ad aprire un libro.

Poi... via, avanti e indietro per i Divartei. Arrivare in cima alla salita era un po' faticoso, ma scendere era bellissimo: mi sembrava di volare.

Quasi tutti i pomeriggi incontravo Venèr che si recava al lavoro. Da lontano mi chiamava: — Ehi, Canfanaro (il mio cognome è Sanvincenzo), portime zo!

Io lo facevo salire sulla sella e... giù per la discesa, fino al cancello della scuola. Arrivati, scendeva, mi ringraziava accarezzandomi i capelli e se ne andava lungo il viale fiancheggiato dai bei filari di viti...

Ad uno degli ultimi raduni di Dignanesi ho chiesto di lui e mi hanno detto che viveva ancora a Dignano.

Ci sono andata l'estate scorsa, ma era morto da qualche mese. Mi sono recata, allora, al cimitero e gli ho detto: — Ciao, Venèr. Son la «Canfanaro». Ti te ricordi quante volte te go portá in bicicletta?

Sono certa che mi ha sentito: il vento ha mosso le cime dei pini ed il fruscio dei rami è stato per me come una risposta.

L. S.



A Pavia, nell'agosto scorso, se n'è andato in silenzio, portando con sé il rimpianto della sua cara Dignano, PASQUALE MOSCHENI. Ne danno il triste annuncio la moglie Lucia Birattari e i figli Tina, Mario, Maria, Lucia e Gianni. Elargiscono in sua memoria L. 10.000



Il 28-12-1981 è deceduto a Pavia MARIO GIACOMETTI di anni 48. Ne danno il triste annuncio i fratelli Antonio, Severino e Lucilla, cognate, cognato e nipoti tutti. Elargiscono L. 20.000



Il 7-1-1982 è mancata all'affetto dei suoi cari GIORGINA BIRATTARI in SARTORI. La piangono il marito Antonio, i figli Maria e Lorenzo, il genero Giancarlo e la nuora Roberta, i nipotini Francesca, Giovanni e Valentina. Per onorarne la memoria elargiscono L. 25.000



A Monfalcone è deceduta il 10-1-1982 MARIA SMAREGLIA ved. BENDORICCHIO che era nata a Dignano il 24-1-1904. La piangono i figli Claudio, Mino (Usa) e Anita che per onorarne la memoria elargiscono L. 14.000



Il 24-1-1982 in Torino, all'età di 89 anni, è mancata all'affetto dei suoi cari MARIA MOHOROVICH ved. GIACHIN. Ne danno il triste annuncio i figli Antonio, Marino e Lucio, le nuore e i nipoti che per onorarne la memoria elargiscono L. 50.000

Alla invidiabile età di anni 89, il 24 gennaio è volata a Dio l'anima buona della signora Maria Mohorovich ved. Giachin.

Quanto fosse amata e stimata l'ha dimostrato l'imponente partecipazione di Dignanesi e di altre comunità istriane non solo, ma anche di Piemontesi, al rosario, recitato dal nipote don Antonio Conte, e ai funerali celebrati dallo stesso sacerdote, il quale in entrambe le cerimonie ha ricordato con sentite parole la zia defunta.

Personalmente ho un tenero e affettuoso ricordo di Lei che mi accoglieva nella sua casa così come si accoglie un figlio, dimostrando nei

miei confronti, oltre che affetto, da me sinceramente ricambiato, anche una stima che certamente non meritavo.

La Famiglia Dignanese si sente in questa triste circostanza vicina ai figli, alle nuore, ai nipoti e in modo particolarissimo a Marino, e a tutti per mio tramite rinnova il proprio sincero cordoglio.

M. P.



La vigilia di Natale 1981, a Coriano Rimini (FO) è morto TULLIO DE PRATO, generale pilota in pensione. Aveva 74 anni. La moglie lo ricorda ai Dignanesi che ha sempre amato. In sua memoria elargisce L. 7.000

« E' MORTO UN GALANTUOMO »!  
— Toglietevi il cappello —

L'Ala sublime, la penna del Giusto — che hanno solcato i nostri cuori ed il bel cielo di Italia — Si sono infrante...

Il « Bumbaro » Generale di Divisione Aerea — TULLIO DE PRATO — il « Galantuomo », ci ha lasciato per l'infinita Patria degli Eroi Alati.

Nei cuori di piloti e soldati del cielo, la sua figura di: « Comandante », Cacciatore acrobatico, Combattente, Collaudatore, — senza macchia né paura — rimarrà in Noi, sempre: PRESENTE!

Lo ricordo ancora, ora con infinita dolorosa tristezza: sorridente e fanciullescamente gioioso — in una mattina di sole — nella Sua terra natia ... alla quale, ardentemente, — come figlio alla Madre — desiderava ritornare per viverci gli ultimi giorni ... e lì, stretto da commossa angoscia, composti:

IL « SASSO »  
di Tullio De Prato

Dal selciato del sagrato  
della Casa e della Chiesa di Laurana,  
Hai — quasi — rubato un sasso.

Un ciottolo antico, dorato dal sole,  
rotondo dal mare e dall'orma dei Padri aviti,  
che — bimbo — solevi, nei giochi ed all'Altare,  
calcare...

Terraziere straniero, che con noncuranza lo hai  
dissepolto  
e che con un sorriso — quasi — donasti quel  
sasso: non Tuo!  
potrai mai capire perchè — con voce tremante  
— ti fu chiesto...

Per sentire ... da lontano...  
palpitare sul cuore: « la Tua Terra »  
e levigar ancor con mano ... il caro ricordo.

Accadde:  
il 7 maggio 1981  
ai piedi della Casa del San Giorgio  
di una mattina solatia...

In bocca al Lupo! mio « COMANDANTE »  
nel Tuo ultimo eterno volo, il più ardito!  
Amici, raccogliamoci sull'ATTENTI: un « ANGELO » è salito in cielo... Da Coriano di Rimini — il dì dopo il Santo Natale 1981 — alla Sua sepoltura nell'ospitale terra di adozione.

Il Tuo gregario « ruginis »  
Ottone

(P.S.: - Per chi non lo sapesse: i « Bumbari » son fiere popolazioni dell'Istria!).



Il 10-2-1982 è deceduta a Rovereto (TN) MARIA STOPPANI in BIASIOL d'anni 74. Ne danno il triste annuncio il marito Fioretto, i figli Claudio e Sergio, le nuore e i nipoti. Per onorarne la memoria elargiscono L. 10.000



Il 27-2-1982 è serenamente deceduta in Canada MARIA DELCAKO ved. SILVARI di anni 80. Ne danno il triste annuncio i figli Domenica (Torino), Ignazio, Maria, Domenico, Toni, Giacomo e Mario (tutti in Canada) con generi, nuore, nipoti e pronipoti. Per onorarne la memoria elargiscono L. 10.000

Sono inoltre deceduti:

A Trieste il Grande Uff. Dott. GIROLAMO MANZUTTO e la sorella LUCIA di Umago. Amavano tutta l'Istria ed erano affezionati lettori del nostro giornale.

Il 17-11-1981 a Città del Messico AUREA TIMEUS, figlia di Giovanni e di Luigia Candido dignanese. Aveva 79 anni. Scrittrice di rara sensibilità ed efficace, brillò anche per il suo sentimento patriottico e per l'amore verso la sua terra. « Ho vissuto per quarantasette anni a Roma — ebbe a dire in un'intervista — ma è l'Istria che mi sono portata con me come un bugaglio di dolore e di nostalgia ».

A Schio (VI) NATALIA BENAPELLI, figlia del notissimo e stimatissimo farmacista, dott. Livio (angolo contrada dell'«Asedo»).

A Torino, il 21-2-1982, LUIGI BENUSSI (Già Baroto). Aveva 60 anni.

A Novara, a fine febbraio, MANZIN GIOVANNI (Biba), Aveva 62 anni.



A Como, l'11 gennaio 1982, è improvvisamente venuto a mancare GIORGIO MARCHESE. Affrante dal dolore, insieme a tutti i familiari, lo annunciano le sorelle Emma e Cecicilia. Per l'indimenticato loro caro L. 100.000

## Ricordo di amici carissimi scomparsi

Tra i tanti concittadini che ci hanno lasciato di recente, non posso fare a meno di ricordare in modo particolare due miei carissimi amici, anche e soprattutto per la popolarità e la stima che godevano fra noi. Sono mancati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro: la vigilia di Natale il generale pilota TULLIO DE PRATO, che credo fosse il primo dignanese ad arrivare a un così alto grado nelle Forze Armate, facendo molto onore alla nostra terra; ai primi di gennaio il nostro GIORGIO MARCHESE al quale tutti abbiamo voluto bene. Cofondatore della Famiglia Dignanese, non mancava mai ai nostri raduni e alle nostre feste. Ho inviato ai familiari, anche a nome di tutti noi, una lettera di condoglianze, in risposta alla quale ho ricevuto uno scritto dalla sorella Emma, la quale dice tra le altre cose: « La sua bella lettera piena di nobili sentimenti ci ha commossi. Ancora una volta siamo persuasi quanto era profonda e fraterna la vostra amicizia; quanto solido il nostro legame di gente generosa, sensibile, laboriosa, nata sotto lo stesso cielo, all'ombra dello stesso campanile.

Dispersi per il mondo, chi più chi meno favoriti dalla fortuna, quando ci incontriamo, quando ci ritroviamo, è come una festa in famiglia. Questa è la voce del sangue, voce che non si tradisce, la voce della nostra terra perduta... Giorgio viveva dei suoi ricordi, della sua gente, e seguiva tutti attraverso gli indirizzi per le vie del mondo. Quando i Deroocchi ci comunicarono la morte di Tonucci a Chicago, ne soffrì moltissimo e ripeteva: — Jera meio che moro mi piuttosto che lì, — perchè lui era più giovane e aveva famiglia. Quando in cimitero a Dignano c'erano uomini rimasti laggiù che si avvicinavano per salutarci, guardando abbandonata la tomba del maestro Rismondo, Giorgio li rimproverava: — ...xe una vergogna che dimentiché quel che ve già insegnà a léger e a scri-ver! — Ed era vero! Quante generazioni rismondo aveva educato al vero, al bello, al buono!

Cara Dignano, cari Dignanesi! I nostri vecchi bara Biaso sapevano giudicare i predicatori della quaresima; se il predicatore era scarso si addormentavano, ma se era bravo lo giudicavano.

cavano: — Che cao ch'al jò! — Coraggio dunque, voi che siete ancora giovani: continuate a onorare il vostro paese!».

Penso non ci sia altro da aggiungere.

Guerrino Manzin

\* \* \*

Da oltre due anni l'amico GIORGIO MARCHESI non partecipava con i suoi Dignanesi ai raduni nazionali e alle feste di San Biagio a Monfalcone. Non presenziava ai detti incontri, che lui solitamente era abituato ad organizzare, non per sua volontà bensì perché impossibilitato per ragioni di salute. Non poter essere a tali manifestazioni lo faceva soffrire.

Andando a ritroso negli anni, ricordo quanto l'amico Giorgio si prodigò sempre per le varie manifestazioni culturali e sportive che frequentemente si tenevano a Dignano. Negli anni della sua presidenza al Dopolavoro molto fece e per la Banda e per il Coro, due ottimi complessi che diedero tante soddisfazioni ai nostri concittadini e che molte località dell'Istria ci invidiavano. Deduco molto del suo tempo al Teatro, disegnando quinte e fondali ed attrezzando il palcoscenico di parecchie cose necessarie per la formazione delle scene. Organizzo anche la Filodrammatica, formata per la maggior parte di giovani studenti, che ottenne in loco e in alcuni centri istriani lusinghieri successi presentando drammi, commedie ed anche un'operetta, «Le campane di Corneville».

Pure allo Sport s'interessò, e molto, e con l'aiuto degli amici Domenico Giachin, Guerrino Manzin e il sottoscritto raccolse l'adesione di tanti giovani desiderosi di cimentarsi in competizioni sportive. Ebbe così modo di organizzare varie attività, malgrado la mancanza di ogni struttura e addirittura di un vero e proprio campo sportivo: gare ciclistiche, di atletica leggera, di nuoto, incontri di pugilato e partite di calcio. Suo grande desiderio era di poter fornire la squadra di calcio di una divisa sportiva e mettere le reti alle porte del campo. E fu tanto il suo impegno che ci riuscì ottenendo cospicui contributi da molti negozianti del paese. La divisa era bellissima: maglia azzurra con calzoncini bianchi; grigia e pantaloncini neri per il portiere; sul petto, tutti, lo stemma di Dignano.

Dopo l'esodo intensificò la sua attività fino a fondare il «Notiziario Dignanese», giornale d'interesse esclusivo della nostra gente perché anche se sparsa in ogni parte del mondo si sentisse unita nel nome comune dell'amata Dignano.

Caro amico Giorgio, non ti si potrà facilmente dimenticare come mai dimenticheremo tutta l'attività tanto encomiabile che hai svolto in tutti questi anni a favore della Famiglia Dignanese.

Grazie, amico Giorgio!

Umberto Sorgarello

\* \* \*

L'undici gennaio scorso «Sorella Morte» è entrata furtiva in casa Marchesi e si è portata via GIORGIO. La notizia tristissima e improvvisa ci ha lasciati attoniti e addolorati. GIORGIO, amico di tutti, era dotato di una generosa carica umana, gentile e sensibile, amava la famiglia ed era attaccatissimo alla terra natale. Dopo l'esodo, fermatosi un primo tempo ad Oderzo (TV), volle essere vicino alla sua Istria fissando la dimora ad Aurisina (TS) per respirare, diceva, l'aria di casa. Solo ultimamente, a causa delle sue precarie condizioni di salute, si trasferì con le sorelle a Cernobbio (CO), vicino ai nipoti, per essere meglio curato in un ambiente migliore.

Ha trascorso l'intera sua vita nell'operosità e nella semplicità, dedicandosi all'amore e dei propri cari e della comunità dignanese, prima e dopo il costretto abbandono della terra natia.

Lo ricordo presidente del locale Dopolavoro, a Dignano, alla guida della squadra di calcio: gli volevamo tutti bene per il suo darsi da fare perché niente ci mancasse. Con Berto Sorgarello e Guerrino Manzin ci portò su quasi tutti i campi di gioco dell'amata Istria, dandoci così anche l'opportunità di conoscere paesi, genti e cose della nostra terra.

Cuore buono e generoso, carico di umanità, col sorriso cordiale anche nelle ore tristi della vita che non gli sono mancate, GIORGIO dedicò tutto se stesso, dopo il triste esodo, ai Di-

gnanesi sparsi ovunque, in Italia, Belgio, Francia e Oltreoceano. Divisi ci unì fondando e dirigendo per primo il «Notiziario Dignanese», traendo dal suo archivio, fonte inesauribile di «cose nostre», personaggi, fatti, cose che subito interessarono tutti. Grazie a LUI oggi non siamo più «sparnissadi»: facciamo parte di una grossa Famiglia Dignanese e abbiamo un nostro giornale che è la voce di ciascuno per tutti. Te ne siamo riconoscenti, GIORGIO caro!

Nel ricordo, che resterà in noi immutato, del caro amico GIORGIO partecipiamo commossi al dolore delle sorelle Emma e Cecilia e di tutti i parenti; a loro esprimiamo le nostre vivissime condoglianze.

Il Presidente F. D.  
(Ovidio Negri)

\* \* \*

Carissimi,

non abbiamo parole per ringraziarvi e siamo commosse per la vostra partecipazione fraterna al nostro dolore.

Nessuno prevedeva una fine così vicina anche perché le condizioni di GIORGIO erano stazionarie. Era uscito dall'ospedale prima di Natale e aveva desiderato essere condotto a Lecco che gli risvegliava lontani ricordi.

Aveva voluto i gnocchi di patate, quel giorno, a casa del nipote Giulio. A Natale era qua con noi tutta la giornata (la foto è di quel giorno). Ammirò il sole al tramonto, si orientò e all'imbrunire lo colse una grande fretta di rientrare. A Capodanno fu felice di ricevere il calendario da tavolo 1982 e una sveglia nuova (ne aveva distrutte 3 nei lunghi mesi di malattia). Così passavano i giorni; col diversivo delle visite nostre e di cari amici come tutti voi.

Domenica, 10 gennaio, nel mettersi a tavola a mezzogiorno, si accasciò sul braccio della suora che gli porgeva il piatto, chiuse gli occhi e non li aperse più. Ci lasciò lunedì mattina alle ore 7,10, dopo venti ore di coma profondo. Ora riposa nel piccolo cimitero di Cernobbio (CO), vicinissimo a casa nostra, con nella bara la terra raccolta molti anni addietro nel cimitero di Dignano, la stessa che copre i resti mortali dei suoi genitori.

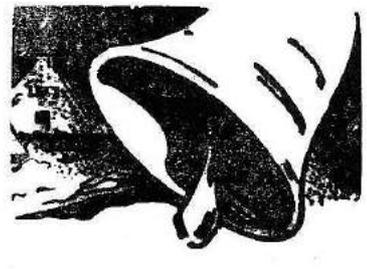
Nella sua travagliata esistenza è stato sempre sereno, rassegnato e felice di quanto la vita gli concedeva. Non ci ha mai fatto pesare la sua infermità. Potè concedersi tutto quello che era la sua passione, compreso il contatto colla sua gente, coi suoi più cari amici, e l'assiduo interesse per tutto quello che era «la sua terra».

Giorgio ha sempre pensato che a Dignano si viveva come una grande Famiglia e oggi ne ho la conferma: eravamo uniti nell'amor profondo alla nostra terra, nella comune fede, nelle tradizioni, in grande semplicità di vita.

A tutti voi che siete stati sempre tanto buoni con Lui vada la nostra gratitudine: grazie a questi fraterni legami Egli non si è mai sentito solo.

Da mia sorella e da me un affettuoso fraterno abbraccio.

Emma Marchesi



A tutti  
i nostri affezionati lettori  
i migliori auguri  
di una BUONA e SANTA PASQUA.

## ABBONARSI E SOSTENERE IL "NOTIZIARIO DIGNANESE" È NOSTRO DOVERE!

(Si prega di segnalare alla Redazione di Padova eventuali errori o variazioni di indirizzo, compreso il c.a.p., e nominativi di Dignanesi che non ricevono il nostro giornale).

N. B. - Su questo numero sono segnalati Elargizioni, Anniversari, Lutti pervenuti fino al 21 - 2 - 1982.

La Presidenza della nostra FAMILIA ricorda che il NOTIZIARIO DIGNANESE si sostiene con i soli versamenti dei lettori. Invita pertanto TUTTI ad ABBONARSI.

La quota è inferiore al costo effettivo delle quattro copie che si mandano in un anno, tenuto conto, soprattutto, dei continui aumenti dei costi di gestione. La Presidenza confida nell'attaccamento alla FAMIGLIA DIGNANESE e nella generosità di tutti.



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'  
ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbon. postale Gruppo IV - 70  
Periodicità quindicinale  
Supplemento al n. 36 - Anno IX

Direttore:  
Prof. Franco Fabro

Direttore responsabile:  
Avv. Lino Sardos - Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 in data 8 dicembre 1968

Tip. SUMAN - Conelve (PD)

Edito dall'Unione degli Istriani